RGIMENTO
LLE BERTARELLI

MUSEO DEL RISORGIMENTO CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. K

92

Dispensa

CATTERINA II.

Imperatrice di tutte le Russie.

NOTIZIE

RACCOLTE PER LA STORIA

DEI REGNI

DI

CATERINA SECONDA

E

PAOLO PRIMO

ILLUSTRATE DA INTERESSANTI NOTE

NUOVA EDIZIONE STAMPATA SULLA MILANESE
DEL 1818.

CIVICHE RACCOLTE
STORICHE
MILANO

FIRENZE 1842.

SI VENDE DAI PRINCIPALI LIBRAI
D'ITALIA.

LIA0240850
INV-306253
BER-K-92

ALCUNI CENNI

SULL' ORIGINE E PROGRESSIVO INCIVILIMENTO

DEI RUSSI

Gl' immensi deserti della Scizia, della Sarmazia e della Tauride, furono, ne' remoti tempi, abitati dai differenti barbari popoli, conosciuti sotto il nome di Sciti, di Sarmati, di Slavi, di Tartari, di Mongolli ed altri.

Costoro, sempre in guerra fra essi, furono alternativamente vincitori e vinti.

Fra il decimo e l'undecimo secolo, cominciò a manifestarsi una più chiara luce nelle tante tenebre che avvolgono la loro storia.

Fu in quell'epoca, che un così tremendo ammasso di genti, principiò a concentrarsi in una sola nazione. Il capo, Rurik, assunse il titolo di czar, da Cezar, come molti pretendono, e fissarono questi capi successivamente le loro sedi a Kiev, a Novogorod e a Mosca, crescendo ben presto in fama e in possanza.

La nazione venne in appresso assai più conosciuta sotto il nome rimastole di Russia; sulla quale denominazione varie ragioni si adducono. La più accreditata sembra essere quella dedotta dal colorito dei capelli degli abitanti, ch'è d'un biondo tendente al rosso.

Dalle cronache esistenti in alcuni di quei monasterj, appare avere i Russi abbracciato il Cristianesimo nell' undecimo secolo, per opera del così detto *Theophilo* patriarca di Costantinopoli. Infatti ritrovansi commiste agli antichi loro caratteri slavi alcune lettere greche, che possono vieppiù far credere, in questa medesima epoca, aver avuto origine l' incivilimento di tutti i popoli.

I Russi sostennero, sotto i primi czar, asprissime guerre contro i Tartari, i Cosacchi, i Polacchi, e altre barbare nazioni che vinsero, dispersero e soggiogarono. Celebri sono i nomi dei *Boris*, degl' *Ivvan*, degli *Alexis*, dei *Feodor*, e in più vicini tempi, del *Gran Pietro*.

Questo sommo guerriero e Legislatore assieme, fortemente radicando

la base di un tanto colossale impero, fissò fin d'allora i futuri alti destini di esso.

Il genio delle Russie, salvando Pietro dal grave pericolo sul *Pruth*, predisse a questa bellicosa nazione, una serie non mai interrotta di glorie, di trionfi, che sinora avveraronsi, e de' quali è ben difficile fissare il confine.

Pietro, la *Prima Caterina*, *Elisabetta*, *Caterina Seconda*, *ed Alessandro*, contribuirono quindi ai rapidi prodigiosi progressi dei Russi, nelle arti, nelle scienze ed in qualsivoglia specie d'incivilimento.

Università, accademie, ginnasj, biblioteche, pubblici stabilimenti, personaggi illustri per dottrina, per virtù, per talenti: di ciò tutto abbonda l'attuale vasto impero delle Russie.

Dal *Gran Pietro* in poi, le lettere russe furono particolarmente illustrate dal *Lomonossow*, dal *Sommorocow*; autori, l' uno e l' altro, di più opere interessanti, tradotte già in inglese, in francese ed in tedesco. Il poema, la Russiade, è assai conosciuto, non meno che celebrato, ed appartiene al secondo.

La Russia vanta pure il suo *Roscio* nel famoso signor di *Wolkow*. Ei visse sotto il regno di Elisabetta, da cui ottenne lettere di nobiltà, non che magnifici doni.

Che se in passato manifestaronsi, oggi non meno fioriscono in quelle regioni valentissimi uomini. Un Platone che ben vale l' antico; un Wielleorsky, che può dirsi l' *Euripide* russo; un Karamsim, che accoppia il genio di *Pindaro* a quello di *Ero-*

doto, hanno ormai sparsa la fama del loro nome in Europa.

Pietro il Grande traslocò la sede antica dell'impero nella nuova sua città di Pietroburgo, a cui diede il proprio nome, e dove continuarono e continuano tuttavia a soggiornare i di lui successori.

I Russi, come bene lo dimostra la rapidità del loro incivilimento e delle loro conquiste, sono d'ingegno pronto, intraprendente, scaltri, impenetrabili, ambiziosi, ospitalieri, generosi, intrepidi. Ecco il loro genuino carattere.

La storia de'passati gloriosi regni di *Pietro* e di *Caterina*, potrebbe essere ecclissata da quella del grande *Alessandro*, se tempo già fosse di pubblicarla.

CATERINA SECONDA

Caterina II ª, dei principi di Anhalt-Zerbst, fu moglie dello czar Pietro III. Novella Semiramide, e più forse dell' antica crudele, fece assassinare suo marito dopo averlo detronizzato. Finì questo i ben corti e sfortunati suoi giorni nel castello di Ropsa (1) per mano degli Orlow (2). La trama fu ordita ed eseguita rapidamente da pochi, ma risoluti complici.

I principali furono gli Orlow, Potemkim; Wiazemskoy, Passek, Dolgoruky, e la signora

(1) Castello distante da Pietroburgo circa quattro leghe francesi.

(2) Gli Orlow erano quattro fratelli, e discendevano da uno streliz, antica guardia dei czar, distrutta da Pietro il Grande per ribellione. Pietro salvò allo streliz Orlow la vita, perchè, rimasto solo fra tanti ribelli, e assai giovanetto, gli si presentò sommessamente, ma franco, onde gli recidesse il capo in pena del commesso comune delitto. Scosso Pietro da tanta giovinezza e sommissione, gli perdonò. *Vedi Nest. Storia russa.*

Daskow. Eglino, in una sola notte, pervennero a corrompere il reggimento delle guardie Ismailowsky, conducendovi la stessa Caterina vestita del loro uniforme. Questa fu tutta la forza che bastò a tanta impresa.

Pietro III, da cui ebbe origine la presente dinastia dei czar, discendeva dagli antichi duchi di Holstein. Ammiratore del gran Federico, appena salito al soglio, dimandò ed ottenne da questo, il grado di generale nelle sue armate. La nazione russa disapprovò questo primo suo passo che riputò avvilire la Russia ed il czar. Terminò in appresso di disgustarla con mettere in ridicolo la religione dominante, e con viziosi trasporti. La scaltrita Caterina che temeva la punizione per essersi lasciata sorprendere da Pietro in troppo stretto colloquio col segreto di lei amante conte di R.... aveva già sordamente ispirato il disprezzo ne' grandi e nella intiera nazione contro di lui, e colse quindi l' opportuno momento di sua assenza dalla capitale, per correre nottetempo a Peter-Hoff (1), onde arrestarlo.

(1) Castello imperiale assai delizioso, distante circa tre leghe da Pietroburgo.

Pietro avvisato, se n' era fuggito coll' intenzione di poter guadagnar il porto di Cronstadt. Debole per carattere, non osò eseguire questo salutare progetto, nè l' altro più degno e sicuro datogli dal fedele suo generale Munich, di marciare a Pietroburgo alla testa delle sue guardie di Holstein e distruggervi i pochi ribelli. Offerse invece vilmente di abdicare la corona imperiale, e di ritirarsi ne' suoi stati di Holstein. L' inaspettata proposta rese ardita Caterina che finse entrare in negoziazioni. In mezzo alle trattative si guadagnò tempo; e questo tempo, benchè assai corto, servì a farlo morire come si è detto.

Fu Caterina assai fortunata nella scelta de' suoi ministri, generali e ammiragli.

Il gran cancelliere conte di Ostermann, i ministri conte Worontzow, di Besbarodoko, di Rosamowsky, di Marcow; i generali Orlow, Potemkim, Repnin, Kamenskoy, Passek, Panini, Wolkonsky, Romanzow, Denissow (1),

(1) Denissow, Hetmann poscia de'Cosacchi, ferì pericolosamente il generale Kosciusko, e colla stessa lancia lo trasse di sella facendolo prigioniero nell' ultima guerra che decise della monarchia e della libertà della nazione polacca.

Souvorow; gli ammiragli Alessio Orlow, Spiritow, Tchichiagow, Crouse, Ribas, Morduinow, furono i principali stromenti dei suoi trionfi e della sua gloria.

Ardita e barbara, sapeva piegare il suo cuore, prendendo all' uopo la maschera della sensibilità e della magnanimità.

Dopo aver dato l' ultimo re alla Polonia nella persona di Poniatowski, da lei ardentemente amato mentre era ministro polacco alla sua corte, lo precipitò per vendetta dal trono, obbligando quasi loro malgrado, le corti di Vienna e di Berlino, a seco lei dividerne la violenta conquista, confinando il detronizzato re nel castello di Grodno (1).

La causa di tanto cangiamento nel cuore di Caterina per Poniatowski re di Polonia, è la seguente: Poniatowski non era, nè poteva più essere, quel Poniatowski sommesso amante un tempo di Caterina. Maggiori doveri e più generose

(1) L' invasione e partaggio ultimo della Polonia, sono dovuti, più che ad altri motivi, agl' intrighi del favorito principe Zoubow, al solo oggetto di avere, com' ebbe, una assai grande porzione dei beni colà rapiti agl' illustri infelici che difesero la libertà della patria.

cure lo animavano per la sua nazione, divenutone il sovrano. Consentì egli perciò al voto generale, di scuotere il duro giogo da cui i Polacchi erano dai Russi oppressi, profittando dell' entusiasmo nazionale risorto col ritorno del generale Kosciusko dalla guerra d' America. Negoziò, quindi a tal oggetto segretamente e in buona fede per mezzo dell'inviato prussiano Lucchesini colla corte di Berlino; poscia, *per sopravvenuti motivi*, rottesi le incominciate negoziazioni, alla testa de' suoi eserciti, osò sostenere contro la Russia, con la propria, l'indipendenza della sua nazione.

E l' una e l' altra vennero perdute in una sola battaglia data dal valoroso Souvorow al generale Kosciusko, nella quale, sopraffatto dal numero e carico di ferite, lo stesso Kosciusko fu vinto e prigioniero. Funesto esempio e primo di attentato alla indipendenza delle nazioni in Europa, dopo la caduta dell'impero Romano e le invasioni de' barbari.

Di Caterina contansi quattordici favoriti, conosciuti sotto il nome de' suoi ajutanti generali. Primo fu il principe Alessio Orlow (1);

(1) Alessio Orlow incendiò la flotta turca a Teizmè, e fece tremare Costantinopoli.

ultimo, il principe Zoubow. I maggiori despoti fra questi, furono gli Orlow, i Potemkim, i Zoubow. Il più degno, il più amato di tutti fu il conte di Lanskoy, morto in verde etade, in attualità di carica; assai compianto da Caterina e da tutta la Russia.

Potemkim, di cui tanto suonò e tuttora suona la fama, è degno di singolare menzione. Morì questo d'improvviso circa il cinquantesimo anno della sua età nelle braccia della principessa Branicha sua nipote, mentre, *per comando assoluto di Caterina*, *contra sua voglia*, ritornava al congresso di Sistow onde accelerare la negoziazione e conclusione della pace nel 1791.

Pubblica è la voce in Russia, che il veleno sia stato la vera causa di sua morte; e che il favorito Zoubow (1) non senza intelligenza di Caterina, l'abbia somministrato. La troppo grande possanza di Potemkim, fatto principe, grande Hetmann dei Cosacchi, e generalissimo di tutti gli eserciti, cominciava a dare ombra alla corte.

(1) Potemkim, prima di porsi in viaggio per Sistow, aveva ricevuto in dono dal principe Zoubow, una elegante e magnifica cassetta ripiena di preziosi *Elixir* e altre cose occorrenti alla circostanza. Di questo dono Potemkim fece uso, lontano da qualsivoglia sospetto, e morì.

Egli aveva inoltre un' armata di cento e più mila combattenti, da lui solo dipendente e dove tutti gli uffiziali di qualsivoglia grado erano stati da lui scelti e nominati. Le sue immense (1) ricchezze, l' asiatica sua magnificenza, l' estraordinaria sua liberalità, la magnanimità sorprendente del suo cuore, gli avevano affezionata la nazione. Mancante di principj elementari, ma intraprendente ed ardito, sapeva a tutto supplire colla forza sola del vasto suo genio, e riusciva in qualsivoglia difficile impresa. Amico e protettore di tutti i veri talenti, ne ricompensava generosamente chi gli possedeva senza altra distinzione che quella del loro merito. Le conquiste di Bender, d' Oczakow, d' Ismael (2)

(1) Le ricchezze di Potemkim, dopo la di lui morte si fecero ascendere a quasi sessanta milioni di rubli. Egli teneva una da lui chiamata sua Biblioteca, dove si trovarono collocati migliaja di volumi di differenti grandezze, tutti composti di cedole di banco, dei quali assai spesso ne regalava gli amici; loro soggiungendo lepidamente quasi sempre: che la sua raccolta di libri era più singolare e rara di qualunque altra di Europa.

(2) Ismael, a cui Souvorow, per ordine di Potemkim, diede l' assalto e la prese, fu valorosamente difesa dal turco comandante, e costò ai Russi al di là di trentamila uomini. Potemkim ne aveva assicurata la conquista a Caterina per il giorno anniversario della di lei nascita, e tenne la sua pa-

sono dovute alla sua energia, al suo ardire, alla sua costanza, alla scelta da lui solo fatta dei prodi che vi contribuirono. A Potemkim solo va la Crimea debitrice egualmente delle rialzate sue città, non che della floridezza del suo commercio. Questo grande uomo fu sepolto in Kerson capitale della Tauride (1). La sua memoria vivrà eterna nel cuore de' Russi.

Salita Caterina al soglio delle Russie, calcando il tuttora palpitante cadavere del tradito sposo, giurò di cederne le redini all'unico suo figlio Paolo, escito che fosse dalla minorità. Appena fatto, pensò a violarne il giuramento, accoppiando alla più raffinata politica, un' asiatica profusione senza confine. Accrebbe il numero de' suoi aderenti col violare le leggi, coll'avvilire i gradi, col prodigare l'oro e gli onori. I portentosi suoi trionfi sulla Porta Ottomana, e la costante sua intimità col gran Giuseppe, valsero più che altro a mantenerla sull' usurpato soglio per lo spazio di circa trentasette anni.

rola. Il massacro dei Turchi fu orribile, e tutta la guarnigione vi fu passata a fil di spada.

(1) Il monumento fatto erigere da Caterina a Potemkim, in Kerson dopo la sua morte, non merita che se ne faccia parola. Desso è ben poco degno dell' una e dell' altro.

Ismael, Bender, Oczakow, la Polonia, la Crimea, sotto il regno di questa estraordinaria donna, furono incorporate al russo impero. Giunta forse ella sarebbe a piantare il trionfante vessillo sulle mura (1) dell' atterrita Bisanzio; ma forti molto sono stati gli ostacoli che simultaneamente vi opposero i gabinetti di Londra, di Francia e di Berlino, non che lo sveco re Gustavo.

Onde incutere maggiore spavento alla Porta, invitò a segrete conferenze nella Tauride, l' immortale Giuseppe. Ella vi comparve colla pompa di Cleopatra; colla possanza e coll' orgoglio di Tomiri (2). Quale contrasto colla semplicità d' un tanto monarca!

I deserti della *Tauride*, soggiorno antico de' Massageti; covile poscia dei Tartari; ricovero in oggi, non troppo ancora felice e sicuro, di differenti popoli; i deserti della *Tauride*,

(1) La flotta russa comandata dall' ammiraglio Spiritow, trovavasi ai Dardanelli, quando le armate di terra della czarina battuto aveano dappertutto il nemico verso il 1791.

(2) Regina antica de' Massageti, della quale, raccontasi, che vinto e preso il gran Ciro, tanto a lei terribile in guerra, fattolo decapitare, ordinasse porre il di lui reciso capo in un otre ripieno di sangue, perchè se ne saziasse anche dopo estinto.

per opera del favorito Potemkim (1), si erano trasformati in ameni villaggi, in popolose città e ducento e più mila guerrieri, fra Russi, Tartari, Calmucchi, Cosacchi, formavano la di lei scorta. Tremenda guerra contro la Porta scoppiò non molto dopo le tauriche conferenze. La morte del gran Giuseppe, troppo immatura, sospese l' ultimazione dei giganteschi concertati piani fra le due corti imperiali.

Una terribile rivoluzione nei Cosacchi del *Don* aveva, anni prima, minacciato il trono e, forse, la vita di Caterina. Certo Pougachiew s' era fatto capo di essa, indotto da alcuni monaci a prendere il nome di Pietro III. Il pericolo fu sommo. Tutte quasi le armate russe stavano allora impegnate in accanita guerra contro la Porta. Riuscì finalmente, dopo molte vi-

(1) Potemkim onde far credere a Caterina che la Crimea fosse un ridente popolato soggiorno, e la conquista di tale provincia d' un enorme valore, aveva fatto, con immensa spesa, trasportare in apposite slitte, dalle più floride terre della Ukrania, migliaja di paesani suoi schiavi, seguíti e accompagnati dai loro buoi ed armenti, li quali, senza saputa della sovrana, e con sempre rapido moto, la precedevano in que' luoghi per dove passava, piantandovi momentanei ameni villaggi, che sparivano e si riproducevano continuamente strada facendo, dove essa giungeva.

cende, al generale conte Panini (1), più con l'arte che con la forza, di vincere e far prigioniero il ribelle. Panini lo fece decapitare a Moscow, ed ogni nube scomparve.

L' orgogliosa Caterina, negli ultimi periodi del suo regno, venne umiliata dallo sveco re Gustavo, indotto dalla Porta, con l'oro e con grandiose promesse, ad attaccare la Russia, onde impedire la sortita delle sue flotte dal Baltico. Dopo molti fatti avversi e propizj, le squadre svedesi comparvero dinanzi il porto di Cronstadt. Incendiarono alcuni edifizj principali, varj magazzini di munizioni, e incussero tanto spavento alla corte imperiale di Russia, che per più giorni tutto vi si tenne pronto alla partenza per Moscow. Il bravo ammiraglio Tchichiagow salvò la capitale dalla minacciata invasione. La pace si conchiuse nel 1790 e 91 con vantaggio ed onore della corte di Stokholm.

Mi permetterò di descrivere esattamente la

(1) I conti Panini, e non Panin, come abusivamente vengono chiamati, discendono da una nobile famiglia della Toscana. Da un secolo e più stabilironsi nelle Russie, dove sono molto considerati e potenti. Un conte Panini, anni sono, prese in moglie una contessa Orlow.

più celebre, forse, delle battaglie navali datasi in questa guerra, onde togliere d'inganno coloro che avessero prestato fede ai primi pubblicati dettagli sulla medesima.

Gli ammiragli, principe di Nassau, il gran Bailly conte Litta e Balleux, comandavano la squadra russa in tale occasione. La squadra, separata in tre divisioni, era sotto gli ordini del principe di Nassau. Il contr'ammiraglio Litta comandava la flottiglia delle galere, e il contr' ammiraglio Balleux colla sua divisione bombardava con felice successo la costa nemica. Nassau e Litta rimasero soli essi due contro la squadra svedese comandata in capo dallo stesso re Gustavo, bloccato nel porto di Abofors. La posizione presa dal principe di Nassau era tale, che, conservandola, il re sveco non poteva nè sbarcare a terra, nè uscire dal porto. Gustavo doveva dunque perire di fame co'suoi, ovvero darsi prigioniero. Talmente se ne credeva sicura la cosa alla corte, che Caterina ad ogni istante chiedeva se fosse giunto il re a Cronstadt. Quando, non si sa come, il principe di Nassau abbandona la presa posizione; lascia libero il passo ai Svedesi, ed in orrenda tempe-

stosa giornata, sfida il nemico a battaglia. Litta riceve ripetuti ordini da Nassau di mettere in mare e riunirsi a lui. Le sue galere si mantengono tuttavia all' áncora; e il contr' ammiraglio osa rappresentare il pericolo a cui quelle si espongono per la tempesta. Intanto, i movimenti della flotta russa ritardano. Gustavo non perde tempo. Sorte coraggiosamente dal bloccato porto, si mette in linea, combatte, e riporta completa vittoria. Tremila e più Svedesi liberati, altrettanti Russi prigionieri e quattrocento legni di differente forza, furono in tal incontro i trofei di Gustavo.

Umiliato Nassau (1) dalla inattesa sconfitta, volle addossarne l' intera colpa al Bailly; e chiese arditamente di essere giudicato da un consiglio di guerra. Caterina, che, con giusta ragione, molto apprezzava il conosciuto valore del prin-

(1) Esiste stampata, ed io la lessi a Pietroburgo, una lettera di Gustavo a Caterina, dove encomiando il coraggio intrepido del principe di Nassau, gli dice fra le altre, queste precise parole: *j'aurais à vostre place confiè au prince un regiment de ma garde, mais jamais une seule chaloupe à comander.* Checchè ne dica la lettera di Gustavo, che potrebbe anch' essere apocrifa, Nassau era pieno di coraggio e di valore.

cipe di Nassau, nè poteva d' altronde condannare Litta, si mostrò magnanima assolvendo entrambi e conservandoli in favore. Il vivo rammarico che di ciò ad onta provava Caterina internamente per tanta umiliazione, non che l' antica gelosia fra essa e lo Sveco, emersero dalle molte satire di sua propria mano composte e fatte a caro prezzo comporre in estero paese contro Gustavo (1). Lo sveco eroe mentre a nuova molto più difficile impresa si preparava, morì assassinato da Ankenstroen, a cui aveva qualche tempo prima magnanimamente donato la vita per tentato delitto di regicidio. Molte cose si scrissero e sparsero sopra una tale tragedia, che, come estranee al soggetto presente, a me non lice di rivangare.

Caterina arricchì di imponenti edifizj la sua capitale. Magnifici stabilimenti fece erigere alle arti, alle scienze (2) di cui fu sempre liberale

(1) Caterina fra le molte, compose la satira scritta in lingua russa, lo *Sbitenscik, il venditore di Thè:* e Casti per il *Re Teodoro*, oltre alle ricche pelliccie, ebbe da lei un presente di sei mila rubli, valuta sonante.

(2) Caterina comperò assai caramente varie estere biblioteche, fra le quali, quella dei signori di Voltaire, di Rousseau, di Diderot; ed impiegò grandiose somme in eccellenti opere dei più rinomati pittori e scultori.

protettrice. Diede generoso ricovero ne' suoi stati a illustri, infelici personaggi (1). Voltaire, Rousseau, d'Alembert, Fox, Casti e altri archimandriti della letteratura, gli vendettero i loro incensi. Aggiunse alle università di Pietroburgo e di Moscow quelle di Dorpat, di Wilna, e sparse di ginnasj le vaste Russie. Innalzò grandiosi monumenti agli eroi del suo impero. Ecco la vera Caterina, complesso inconcepibile di vizj, di delitti, di virtù! Morì colpita d'apoplessia nel decembre del 1796, in età di anni settanta. Lasciò il suo impero oppresso dal dispotismo de' satrapi, abissato nel debito (2), onusto di gloria.

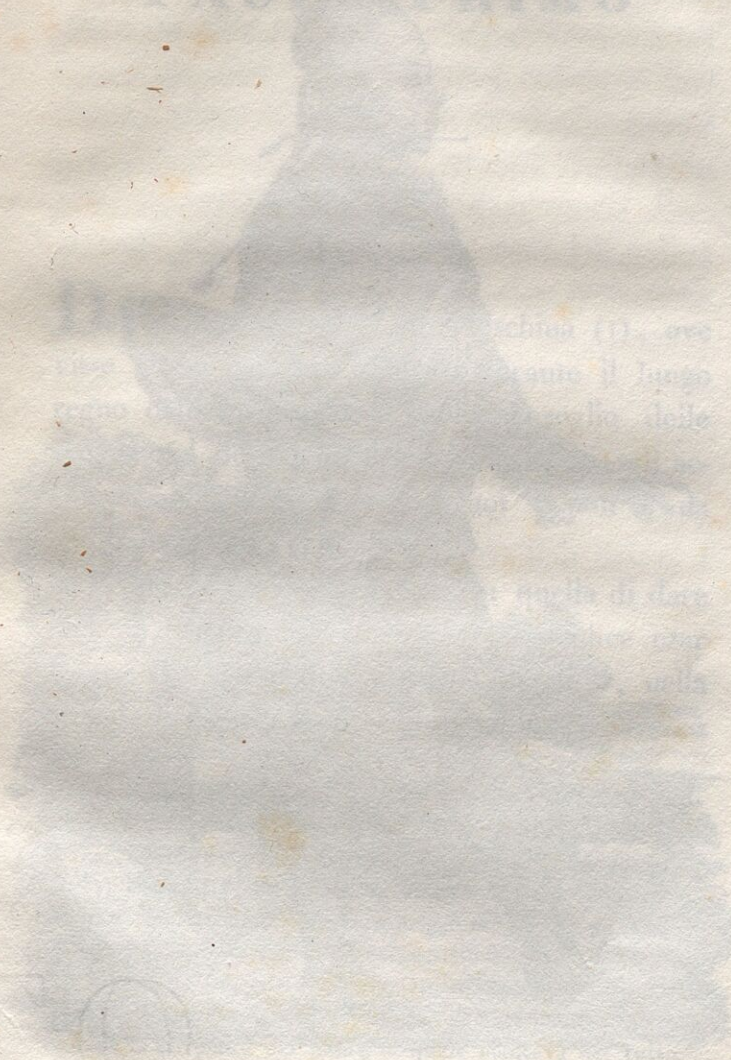
Non fu mia intenzione di qui partitamente narrare la storia di così celebre eroina. Altra e più

(1) L'in allora conte di Artois; i conti di Choiseul-Gouffier; i duchi di Richelieu, di Polignac; i conti di Lautrec, di Langeron, di Lambert, di Saint-Priest, e molti altri.

(2) Caterina dopo aver creata la banca di Pietroburgo, a cui assegnò un fondo di dieci milioni di rubli in argento, fece circolare nel suo impero un numero di milioni proporzionato in cedole bancarie, distinte in cedole di cinque, di dieci, venticinque, cento rubli. La carta monetata russa riceveva un *aggio* di due e tre per cento contro valuta sonante. Alla fine del regno di Caterina, la carta monetata era in sommo discredito e perdeva il quaranta per cento.

felice penna potrà assumerne la non facile impresa. Io non offro che un abbozzo dei fatti i più importanti del suo regno, quasi prefazione necessaria all' oggetto che mi sono proposto. Egli è quello di presentar Paolo suo figlio e successore, di cui imprendo a parlare, nel genuino suo aspetto. Quanto scrissi, lo raccolsi con accurate indagini sul luogo, dove soggiornai dal 1790 sino al 1804, testimonio de' fatti e non del tutto straniero agli eventi.

Se la storia de' grandi e de' principi potesse essere scritta con assoluta verità, e senza il velo dell' adulazione, quanto minore diverrebbe il numero dei celebrati eroi!



PAOLO I.°

Imperatore delle Russie .

PAOLO PRIMO

Dall' oscuro soggiorno di Galschina (1), ove visse quasi sempre confinato durante il lungo regno della madre, salì Paolo al soglio delle Russie nel decembre del 1796. Ei vi salì accompagnato dall' amore de' suoi popoli e da sublimi virtù.

Prima e preziosa sua cura fu quella di dare onorata tomba al cadavere dell' infelice czar Pietro III suo padre, tuttavia derelitto, nella chiesa di Sant' Alessandro Newsky (2). Ordinò

(1) Castello imperiale, appartenente altra volta alla famiglia Orlow, lontano circa cinque leghe francesi da Pietroburgo. Il soggiorno n' è tristo e poco sano.

(2) Pietro III, dopo che fu assassinato, era stato segretamente sepolto dietro l' altare maggiore di questa chiesa. Quando fu dissotterrato, si trovò vestito dell' uniforme di colonnello delle sue guardie e fregiato del gran cordone di S. Andrea. Il suo cadavere sembrava perfettamente intatto, fuorchè la estremità del naso, la quale mancava del tutto.

quindi il pietoso figlio, che con straordinaria pompa venisse di là trasportato nella gran sala dell' imperiale palazzo, e collocato su dorato feretro alla destra di quello della madre, egualmente colà deposto.

Il rinomato pittore italiano Gonzaga, per ordine del czar aveva presieduto alla decorazione della sala. L' apparato di velluto nero e d'argento ne era veramente augusto, e migliaia di cerei vi ardevano continuamente.

Al trasporto dell' esanime Pietro assistettero a piedi, a capo scoperto, in gran corruccio, la famiglia imperiale preceduta dallo stesso czar, i grandi dell' impero, il senato e tutto il corpo diplomatico. I reggimenti delle guardie aprivano e chiudevano la marcia. Lo spazio che divide la chiesa di Sant' Alessandro dal palazzo imperiale, è di circa quattro miglia italiane. Tutta la strada era stata agguagliata e ricoperta di ricchi tappeti per alleviare l' incomodo al pedestre corteggio.

Alla custodia d' ambi gli augusti cadaveri, diurna e notturna secondo il costume russo, vennero destinati i grandi dell'impero. In questa circostanza, Paolo scelse fra loro, per la

custodia del cadavere del padre, tutti quelli ch' ebber parte alla tragica fine di questo sfortunato monarca, gli Orlow cioè, i Dolgoruky, i Passek, ec. Per quella della madre, volle assistenti gli orgogliosi di lei favoriti Moimonow, Iermolow, Zoubow (1). Dall' ultimo, Paolo, mentre era gran duca, aveva sopportato i maggiori oltraggi e disprezzi. Quali spaventosi rimorsi per tutti costoro, durante il lungo cerimoniale! Eppure la sola condanna a cui lo czar gli volle obbligati, non fu che il perpetuo esilio alle loro terre. Le ceneri dei due sovrani furono, colla primitiva pompa, deposte nelle tombe degli

(1) L' orgoglio del favorito principe Zoubow era tale, che nella sala del suo appartamento, dove dava e dirigeva sovente de' concerti musicali a cui intervenivano molti grandi, e talvolta alcuni individui del corpo diplomatico, non v'era ch'una sola sedia a di lui unico uso, e gl' invitati tutti se ne stavano rispettosamente in piedi. Il ministro però di Prussia, signor conte di Tauntzien, una sera per la prima volta invitato dal favorito, ebbe la coraggiosa e nobile franchezza di chiedere una sedia. I paggi non avendo voluto intendere, Tauntzien corse nella stanza contigua, e recandone una, vi si assise soggiungendo: » Mon souverain n' a jamais per» mis que j' assiste debout à ses concerts; je puis donc à » plus forte raison m' asseoir ici ». Zoubow finse di non avere udito; ma non invitò più il prussiano a verun concerto.

antichi czar, esistenti nella fortezza di Wassily-Ostrow (1). Gli esiliati conservarono gradi, ricchezze ed onori.

Tanta clemenza, come vedremo in appresso, fu assai fatale all' infelice Paolo. Nei grandi eventi, o punizione esemplare o perdono assoluto.

Paolo, benchè dalla maggior parte dei grandi, o per timore o per disprezzo, negletto nel poco salubre e tristo soggiorno di Galschina, ebbe nulladimeno taluni, a cui la dura sua sorte ispirò sempre viva compassione.

Si distinsero fra gli altri, Besbarodoko (2),

(1) Questa fortezza giace nell'isola, che forma la parte opposta della città di Pietroburgo. Pietro il grande la fabbricò avanti la nuova sua capitale, per salvarsi dalle invasioni degli Svedesi. Il luogo positivo, ov'è costrutta la detta fortezza, si chiama *Petersburg-Staranie*.

(2) Il principe di Besbarodoko fu segretario del principe Potemkim, e traeva i suoi natali da non molto illustre e assai povera famiglia. Con sommi talenti, e colla benevolenza di Caterina IIª, pervenne ad essere immensamente dovizioso, colmo di onori, principe e molto influente negli affari. Caterina, ricevendo i dispacci di Potemkim scritti dal Besbarodoko segretario, conobbe l'estraordinario merito di quest'uomo, e lo chiese a Potemkim che glielo rinunziò non senza gran dispiacere. La sua memoria era così vasta, e lo spirito suo così pronto, che un giorno dimenticato avendo,

Repnin (1), Kourakin, Wolkonsky ed il gran cancelliere conte di Ostermann. Il primo e l'ultimo di questi potevano, come fecero, giovare al gran duca perchè in cariche eminenti, e molto cari a Caterina. Gli altri, lontani dagli affari, e quasi in disgrazia, vegetavano a Moscow.

Besbarodoko e Ostermann dunque (2) istrui-

in mezzo ai piaceri, di stendere un importante decreto ordinatogli dalla sovrana, ricercato da questa di leggerglielo, senza scomporsi prese un foglio, e lesse improvvisamente il decreto. Caterina lo domanda a Besbarodoko per sottoscriverlo. Scoperto l'inganno, gli si getta ai piedi e implora perdono. La czarina piena d'ammirazione, stende ridente al prence la mano, encomia il di lui spirito, ma lo avverte di non farne più sì fatte prove.

(1) Repnin discende da un'assai illustre famiglia della Lituania. Fu il primo che abbia saputo umiliare l'orgoglio ottomano, sottraendo i ministri russi al basso ceremoniale sin allora preteso dalla Porta da tutti i ministri esteri, anzi di venire ammessi alla presenza del gran signore. Fu il solo altresì, fra gli esteri ministri, che abbia stabilito l'uso, per quelli di Russia residenti presso la Porta, di entrare quasi trionfalmente in Costantinopoli, scortati da guardia russa, con bandiere, cannoni e bellici stromenti. Il principe Repnin si novera fra i più famosi generali di Caterina IIª e finì i gloriosi suoi giorni nel principio del regno di Paolo.

(2) I conti di Ostermann si sono estinti nell'ultimo gran cancelliere. Gli attuali Ostermann ne assunsero il nome perchè nipoti ed eredi, sotto la prescritta condizione del testa-

vano segretamente Paolo di quanto accadeva giornalmente nell' interno della corte, non che lo tenevano ragguagliato di tutti gli affari dentro e fuori dell' impero.

Il czar che ne teneva regolare registro, seppe farne uso all' opportuno momento. Si crede fermamente in Russia che fra gli avvisi importanti avuti da quei ministri, vi sia stato il cenno di guardarsi dalle insidie che si tramavano alla di lui vita. Che sia quindi rimasto incolume per l'opera loro secondata dalla vigilanza d' un suo fido cameriere, del quale quanto prima farò particolare menzione.

L' inopia, nella quale fu lasciato il gran duca, non di rado lo indusse a ricorrere ad onerosi prestiti (1), prestiti che con somma puntualità,

tore, di farlo in essi rivivere. Sotto il gran Pietro, un conte d' Ostermann fu ministro a Stokholm, gran cancelliere dell'impero e sommamente amato e stimato da lui. Caduto in disgrazia sotto Pietro II, venne condannato in Siberia e spogliato degli onori e delle ricchezze. Anna richiamò in appresso gli Ostermann dall' esilio, restituendoli nel primo splendore. Essi provengono dalla Livonia, secondo alcuni; secondo altri dalla Sassonia.

(1) Il suo architetto, signor Brena, romano di origine, di egregie virtù e talenti, aveva egli solo fatto avere a Paolo più di un milione di rubli. Il czar, con cui visse sino alla

morta la madre, si fece doverosa premura di soddisfare. Con il solo appannaggio di annui rubli ottanta mila, equivalenti a circa trecento venti mila franchi, Paolo sempre magnifico e generoso, aveva contratto il debito di circa venti milioni di rubli.

Parvemi necessaria cosa far parola del modo con cui fu tenuto Paolo gran duca, onde scemare al possibile la colpa che gli si addossò, imperatore, d'incostanza cioè, di diffidenza, e di perenne terrore. Crederei quindi poter attribuire gli appostigli difetti piuttosto all' alterazione prodotta nel fisico suo sistema dallo stato di violenza in cui visse fino al momento che pervenne al regno, anzichè al naturale suo carattere, che, sebben debole, si manifestò non di rado magnanimo e inclinato alla gloria. Tanta erasi fatta la timidezza in Paolo negli ultimi istanti del materno regno, e la sua diffidenza verso le persone alla corte materna appartenenti era giunta a tale, ch' ei non volle partire da Galschina al primo annunzio del grave pe-

tragica fine, lo amava teneramente; lo aveva creato suo consigliere intimo, e poteva contare sulla riconoscente di lui affezione. Dopo la morte di Paolo, Brena si ritirò a Dresda.

ricolo della madre ricevuto dal ministro di polizia generale Alkarov (1). Egli temette in esso una nuova insidia del ministro; nè si pose in cammino che al secondo, del principe di Besbarodoko, giunto poco dopo il primo.

Seppe egli del pari in detta solitudine, o per dir meglio prigione, la risoluzione della madre di escluderlo dal trono. Pietro il grande aveva decretato, dopo la funesta morte del di lui figlio Alexis (2) avuto dalla prima moglie Maria

(1) Questo generale era segreto e fedele esecutore de' crudeli ordini di Caterina. La lussuria di costui giungeva all'eccesso; e mentre fu ministro, la volle saziata a prezzo dell'onore d'infinite famiglie, la di cui sorte, fatalmente dipendeva da questo mostro.

(2) Questo infelice principe fu fatto segretamente morire per ordine del czar, sedotto dalla seconda sua moglie Caterina Schawronsky. Tanto fu il dolore che ne provò poco dopo, che chiuso da più giorni negl'interni suoi appartamenti, senza quasi prendere cibo, sembrò avere abbandonato le cure del regno. La pena di morte aveva Pietro minacciato a coloro che osassero distorlo dalle sue meditazioni, o per dir meglio, rimorsi. Pure il presidente allora del senato, principe Dolgoruky, mosso da patrio zelo, e preferendo il proprio al pericolo della sua patria già minacciata e invasa dal terribile Carlo XII; osò presentarsi a Pietro, rimproverarlo, ed intimargli in nome del senato *di rinunziare all' impero o correre a salvarlo*. Scosso il gran Pietro da tanto coraggio, abbracciò il prence, e seco lui incamminossi al senato.

Cirillowna Narinskin: che non già i figli del czar regnante succederebbero, per diritto, in avvenire, al trono; ma quel qualunque individuo che al czar, prima di morire fosse piaciuto dichiarare degno di succedergli. L'imperatore Paolo fu quello, in appresso, che al momento della sua coronazione a Moscow, nel 1797, depositò sull'altare l'atto o decreto solenne che stabilisce e regola difinitivamente, in oggi, la futura successione dei czar. In esso decreto vengono prima chiamati i primogeniti maschi dei czar e loro discendenza mascolina di colonnello in colonnello, in infinito; contempla quindi la discendenza femminina collo stesso modo di successione; quella però esclusa fra le femmine che per avventura si trovasse essere divenuta regina di Svezia, onde impedire che la corona imperiale di Russia passi giammai nella dinastia svedese (1).

(1) Caterina II aveva intavolate le trattative di matrimonio della gran duchessa Alessandrina, figlia di Paolo, col re di Svezia Gustavo, ora *conte di Gottorp*. Sebbene nella sua dimora alla corte di Pietroburgo restasse sommamente invaghito delle virtù e bellezze della principessa, seppe Gustavo anteporre la propria gloria ed il vantaggio di sua nazione all'ardente suo amore, rompendo il trattato nel punto stesso,

Alla legge di Pietro appoggiata Caterina, col suo testamento, depositato nelle cancellerie dell' impero, aveva dichiarato il figlio Paolo incapace di succederle e fissato una reggenza concentrata nella gran duchessa Maria Federowna (1) e nel favorito Zoubow sino alla maggiorità del nipote gran duca Alessandro, nominato successore al trono invece di Paolo.

Ecco il vero, anzi solo motivo per cui Paolo, appena giunto da Galschina, e tuttora agonizzante la madre, convocò rapidamente il senato, i grandi ed i ministri dell' impero, si fece proclamare czar autocrate (2) di tutte

in cui Caterina e tutti i grandi dell' impero stavano raccolti a corte per l' augusta cerimonia delle sponsalizie (*des fiançailles*). Il troppo sagace conte di Marcow, per ordine di Caterina, aveva saputo introdurre negli articoli del contratto i due seguenti: 1, *Il libero e pubblico esercizio del proprio culto*, alla futura regina; 2, *La permanenza d' una guardia russa in Stokholm per la sicurezza e maggior splendore di essa.* Si credeva forse che l'innamorato Gustavo non rileggesse e sottoscrivesse. Ma lesse, non sottoscrisse, e lasciò in breve ora il soggiorno di Russia. Paolo non perdonò giammai a Gustavo il preteso affronto.

(1) Nata principessa di Wurtemberg, sposa seconda di Paolo; donna di esimia virtù.

(2) Parola greca: *Despota*; titolo che assumono tutti i sovrani delle Russie.

le Russie, e senza remora, ordinò che tutti, con l'alto clero e le guardie imperiali, gli prestassero il giuramento di fedeltà.

Contemporaneamente, per espresso suo comando, fu tolto dalle cancellerie e condannato alle fiamme l'ingiusto testamento. Quando anche Caterina si fosse riavuta dalla mortale sincope, per cui spirò dopo un'agonia di circa cinquantatrè ore, mai non pronunziando un accento, è fuor di dubbio che Paolo non avrebbe retrocesso a quella l' impero.

Compiuti i doveri di figlio, diede Paolo serio pensiero alle cure del regno. Settantadue corrieri, in un solo giorno, partirono per le provincie, per le armate e per l' estere corti onde annunziare il suo avvenimento al trono delle Russie. Kurakin, Repnin, Wolkonsky Koutussow, esperimentarono i primi, le grazie del nuovo monarca. Tutti ebbero schiavi, villaggi, terre ed onori. I principi Kurakin ricevettero in dono la proprietà della pesca sul Wolga, ascendente a tre cento e più mila rubli di annuale rendita! Anche il conte di Tczeremetow fu promosso al vacante gran marescialato di corte; Besbarodoko, che aveva donato

al czar il magnifico suo palazzo di Moscow con quanto esso racchiudeva di più prezioso, ottenne diciottomila schiavi e crebbe in favore. Tutta l' armata di terra e di mare, e specialmente l'antico suo reggimento, detto di Galschina (1), ottennero gradi, e generose ricompense. Il czar non dimenticò nessuno. Il di lui incoronamento a Moscow sorpassò in magnificenza quello di qualsivoglia precedente russo monarca. I grandi dell' impero, invitati ad intervenirvi, vi si trovarono tutti con sfarzosi e brillanti equipaggi. Il corpo diplomatico, molti illustri forestieri e il detronizzato re di Polonia Poniatowski nel reale suo costume, accrebbero la pompa d' un sì gran giorno. La grande contrada di Moscow su cui è il Kremlin (2), fu

(1) Si chiamava reggimento di Galschina, perchè aveva sempre servito di guardia a Paolo in questo castello. Paolo, gran duca, giornalmente lo esercitava a nuove manovre, e lo predilesse costantemente.

(2) Il Kremlin, ch'è piantato in mezzo alla parte di *Moscow*, detta *Kitaye-Gorod*, ovvero città Chinese, è circondato da mura, da torri e da fosse, che potevano un tempo offrire difesa contro le incursioni delle orde barbare. In esso sono situati i palagi dei *czar* e varie chiese. Gl' imperatori di Russia si fanno qui coronare; e questo è il luogo dove giacciono le tombe de' sovrani che occuparono il trono avanti

destinata al banchetto di cento e più mila soldati, ai quali fu permesso di esportare quanto aveva servito a tal oggetto.

In mezzo ai piaceri e alle continue feste, l' attività di Paolo non veniva meno. Sebbene sotto il lungo regno della madre tentato si avesse di tenerlo di ogni affare all' oscuro, ciò non pertanto per la costante assistenza degli indicati amici, l' attuale situazione di Europa gli era presente. Salito al soglio nel primo bollore della più feroce rivoluzione che abbia mai desolata l' Europa, vi mostrò tosto un cuore magnanimo e fermamente disposto a ristabilire la calma.

L' impresa non era così di slancio calcolabile, nè quanto ai mezzi di esecuzione nè quanto a quelli di resistenza. Ad ogni modo, dipartendosi Paolo dall' antico sistema del russo ga-

di loro. La vista di questa cittadella è assai pittoresca. Il gusto dei suoi edifizj, barocco, fa sì che non si sappia in qual ordine d' architettura classificarlo. Alcuni fanno derivare la parola *Kremlin* o *Kremle* da una parola slava che significa fortezza; altri, con più ragione, da una parola tartara che vuol dire fortezza. Nel *Kremlin* veggonsi molti effetti preziosi e molte armature antiche dei *czar*. Vi si mostra pure un pajo di stivali del *gran Pietro*.

binetto (1), appena invitato dalle corti di Vienna (2) e di Londra a formare la triplice alleanza contro il possente colossale nemico, vi si prestò, intervenendovi con ardire, con forza, con buona fede. Novanta e più mila russi, al primo cenno del czar, condotti da prodi capitani abbandonarono la loro patria, le loro famiglie, i loro *bog* (3), volando, per così dire, in soccorso dell'Allemagna, dell' Elvezia, dell' Italia, già invase dalle legioni francesi. Souvarow anch' esso, sulla domanda delle corti alleate fatta al czar, sebbene carico di ferite, grave di anni, e colmo di gloria, lasciò il suo ritiro (4) ed accettò il pe-

(1) Caterina e lo stesso principe Besbarodoko erano sempre stati fermi nel piano di non muover guerra alla Francia. Andavano in ciò di concerto col gabinetto di Berlino. Promettevano sempre di agire; attizzavano il fuoco in quelli di Vienna e di Londra, non già per nuocere alla rivoluzione di cui niente avevasi in Russia a temere per la distanza dei luoghi e differenza dei popoli, ma per altri giganteschi progetti, de' quali la morte di Caterina impedì lo sviluppo.

(2) La corte di Vienna inviò a quella di Russia a tale oggetto S. A. R. il principe di Wurtemberg, fratello di quella imperatrice, il quale negoziò felicemente la prima coalizione contro la Francia nel 1798.

(3) Specie di antichi penati o, per dir meglio, santi, che tutti i Russi tengono nelle loro case.

(4) Egli si era ritirato pacificamente alle sue terre, poco

riglioso onore del comando supremo degli eserciti coalizzati in Italia. Probità, esperienza, valore, opinione, gloria, fortuna seguivano questo prode guerriero I suoi russi vinto avevano sotto di lui trentasei battaglie campali, e seco loro traevano i trofei di Fochany (1) e di Praag (2). La base de' trattati di Paolo colle potenze coalizzate era *l'unicuique suum* per quelle che avessero perdite a rivendicare: per lui, la gloria.

Gli affari della coalizzazione proseguivano ovunque con prosperi successi e tali, che, in circa due mesi, l'Italia non solo rimase libera dalla invasione francese, ma minacciate altresì si trovarono le frontiere della Francia medesima (3).

distanti da Moscow, quasi in disgrazia di Paolo per essersi rifiutato al ripetuto comando di far vestire ed acconciare i suoi soldati alla nuova foggia da lui introdotta, e che si permise altresì di porre in ridicolo.

(1) Celebre battaglia vinta da lui contro i Turchi colla cooperazione degli austriaci comandati dal maresciallo principe di Cobourg.

(2) Città o fortezza poco distante da Varsavia, dove Souvarow fece crollare il regno di Polonia, massacrandovi più di quaranta mila infelici polacchi d'ogni grado, d'ogni età, d'ogni sesso per ordine di Caterina II.ª

(3) Le armate coalizzate si erano inoltrate sino al Varo, dopo la battaglia di Verona, della Trebbia e altre.

In così fausto stato di cose, sorse discordia a soffiare il pestifero suo veleno. Ambizione e gelosia sconvolsero il campo alleato. Diffidenza e sospetti invasero i gabinetti. Si accorse al pronto riparo convenendo di una traslocazione di truppe, e Souvarow co' suoi russi s' incamminò per l' Elvezia. Questo maresciallo vi aveva molto prima lasciato il generale russo Korsakow (1) unito all' esercito austriaco, comandato da uno de' più illustri, de' più prodi guerrieri d' Europa, sua A. I. R. l' arciduca Carlo!

La sempre capricciosa fortuna abbandonò Souvarow al primo suo giungere in questo libero suolo. Ei si vide costretto nel rigor della stagione, a tentare il periglioso passo dell' elvetiche rupi, ferocemente disputatogli dall' intrepido Massena. Ardire e costanza lo trassero dal grave azzardo di colà seppellirsi con gli antichi e recenti suoi allori.

Tutto malconcio, con pochi raccolti avanzi, senza artiglierie, senza munizioni, senza bagagli, si ridusse a Praga. La mano tremante

(1) Korsakow fu in appresso destituito e condannato in Siberia per non avere eseguito gli ordini di Souvarow e per altri motivi.

CONTE SOUWAROW RYMINISKI,

Principe Italiski.

CONTE SOUWAROW RYMNISKI,

Principe - Italiski.

CONTE ROSTOPSCHIN,

altravolta Generale Governatore di Mosca.

ma con penna intinta di fiele, scrisse al czar il disastroso evento e tentò rovesciarne la colpa sopra *imprevedibili motivi*. Il corriere di Souvarow non poteva giungere in più mal punto alla corte del czar, per gli alleati. Paolo aveva ricevute reiterate forti lagnanze dal re Sardo, allora in Livorno, per i pretesi ostacoli che gli alleati, al suo dire, opponevano al di lui reingresso ne' propri dominj, liberi ormai dalla invasione nemica (1). Paolo si trovava fortemente corrucciato per un imprevisto accidente seguíto in Ancona all'imperiale suo vessillo (2), accidente da lui qualificato per affronto. Paolo, dunque, all' inaspettato annunzio dell' accaduta disfatta, dando fede ai già cominciati tenebrosi intrighi di corte, avvalorati vieppiù dai recenti dispacci di Souvarow, si lasciò sor-

(1) Le corti alleate non si sono giammai opposte al reingresso di quella di Sardegna ne' propri stati. Esse non giudicavano ancora gli affari stabilmente sicuri, e non volevano correre maggiori azzardi coll' intempestivo allontanamento degli eserciti da importanti posizioni, il di cui ricupero aveva loro tanto costato di sudore e di sangue.

(2) La corte di Vienna incaricò immediatamente il conte di Cobenzl suo ambasciatore presso Paolo, di offrire qualunque soddisfazione per l' errore del generale Froelich.

prendere dal troppo precipitato sospetto di essere ingannato da' suoi illustri coalizzati. I loro ministri alla corte del czar furono quindi fortemente rimproverati e minacciolli di richiamare l'esercito.

La terribile minaccia tanto più potè affliggere e sconcertare i ministri Cobenzl, Witworth e Serra Capriola, quanto che non ignoravano che Paolo, sempre più infervorato nella intrapresa guerra contro la Francia, aveva poco prima, non solo acremente eccitata la corte di Berlino (1) a rinunziare all' adottata sua neutralità, inviando colà il generale principe di Repnin, ma pure chiamato dall' Inghilterra il rifugiatovi generale Dumourier per seco lui concertare nuovi e più vasti progetti (2).

Paolo ambizioso di fama e animato da straordinario spirito cavalleresco, ne' primi tempi del

(1) Paolo gli aveva scritto » qu' il avait cent mille hommes de trop à disposer » Il re di Prussia rispose » *qu' il les attendrait.* ».

(2) Il czar, non solo aveva fatto venire alla sua corte il general Dumourier, ma si disponeva pure ad invitarvi il generale Pichegru. L' uno di questi doveva dirigere la marcia dell' esercito di Souvarow; l' altro, quella d' un secondo esercito sotto gli ordini del general Pahlen, ambidue contro la Francia.

suo regno, afferrava ogni occasione che condurre lo potesse alla gloria. Ei vi sarebbe forse giunto, se il troppo debole suo carattere impedito non lo avesse di ascoltare sempre i retti consigli dei probi, sperimentati ministri.

Onde convincersi della possibilità di tale asserzione basta osservare il complessivo ragguaglio delle cose da lui intraprese ed eseguite, sino a questa epoca.

Paolo aveva riordinati gli eserciti abbandonati sotto il precedente regno alla più sfrenata licenza. Aveva accresciute considerabilmente le forze terrestri e marittime dell' impero (1). Aveva portata, con somme cure e dispendi, la russa artiglieria ad un grado di perfezione, da cui era innanzi molto lontana (2). Aveva eretto imponenti stabilimenti militari e civili (3). Aveva

(1) Aveva fatto costruire una squadra da lui chiamata di *Malta*; essa consisteva in cinque navi di differente forza. Uno de' vascelli che la componevano, si trovava forato per cento e trenta cannoni. Al contr' ammiraglio Cattazzanow ne fu commessa la costruzione. Quantunque di eccellente interno lavoro, questo vascello si trovò mancante di proporzioni, e fu dichiarato inservibile.

(2) Il merito n' è dovuto al generale Araczejew.

(3) Fra gli altri, alcuni immensi *maneggi* per esercitarvi interi battaglioni d' infanteria, e squadroni di cavalleria nell' inverno.

sparsa di maestosi edifizi la capitale. Aveva ordinata l' escavazione di nuovi dispendiosi canali (1), per la comunicazione fra loro, dei mari Baltico, Caspio e Nero col mezzo dei fiumi Ladoga e Newa. Aveva spedito in Persia il generale barone di Sprengporten onde ampliare il commercio delle Russie, rinnovando gli antichi trattati con quella nazione (2). Aveva salvato dalle annuali inondazioni la città di Cirkaska quasi rifabbricandola. Aveva distrutto l' immenso intervallo che sino allora separava nelle Russie i tremendi czar dai loro sudditi, permettendo ad ognuno di presentare anche in persona le proprie domande (3). Aveva infrante le catene di molti illustri prigionieri polacchi (4), non di altro delitto colpevoli tranne quello di

(1) Il dipartimento delle acque, presieduto dal signor generale Siewers, riceveva dieci milioni all' anno di rubli per l' esecuzione di così grandioso piano, molto ormai avanzato.

(2) La negoziazione del generale Sprengporten è riuscita felicemente. Due caravane all' anno partono da Mosca per la Persia, e vi giungono da questa regolarmente.

(3) Il signor di Neledenski Melenski fu il primo segretario destinato da Paolo a ricevere e registrare le suppliche, sulle quali il czar, di propria mano, segnava giornalmente la risposta.

(4) Mostowsky, Potocki, Ilinsky e varj altri.

aver inutilmente combattuto per la libertà della patria contro la prepotenza di Caterina II.ª Aveva atterrate le porte del carcere del generale Kosciusko, e versati a larga mano su di questo onori e beneficenze (1). Aveva richiamato dall' esilio di Grodno l' ex re di Polonia Poniatowski (2) e trattato regalmente alla sua corte. Aveva restituito alla famiglia Poniatowski gl' immensi beni stati ad essa confiscati da Caterina. Aveva consacrati grandiosi monumenti alla memoria degli eroi della Russia, Romanzow e Souvarow, e di altri suoi amici. Aveva diviso in classi il senato aumentandone i membri e gli emolumenti. Aveva promulgato nuove leggi, colle quali, per la

(1) Dalla fortezza in cui era detenuto lo fece passare in uno de' palazzi imperiali, assegnandogli medici, servi, equipaggi e tutto ciò di cui poteva abbisognare. Lo visitò, gli richiese se volesse o no stabilirsi nelle Russie, e sulla di lui preghiera di poter ritornare in America, gli fece contare cento mila rubli d' argento per il viaggio. Kosciusko partì da Pietroburgo in compagnia del suo amico ed illustre poeta Niemchevitz, prendendo la via di Stokholm.

(2) Morto, non molto dopo, a Pietroburgo, dove abitava il palazzo imperiale, detto di marmo perchè costrutto di granito di Siberia. Gli Orlow lo regalarono a Caterina II.ª Il palazzo è assai magnifico. L' architettura è quasi la medesima del palazzo dei principi Corsini a Firenze.

prima volta in Russia, si osò dai czar eguagliare il potente al debole nell' assoluta osservanza di quelle. Aveva, con grandi onori e stipendi, invitati alla sua corte, uomini distinti nelle arti, nelle scienze e nelle armi (1). Aveva in generoso modo protetto l' ordine, allora errante, de' cavalieri di Gerusalemme; raccogliendone gli sparsi membri, ed accrescendone lo splendore coll' assumerne l' offerto titolo di *gran maestro* (2).

Aveva concesso l' ospitalità ne' suoi stati di Curlandia al francese monarca (3), allora sventurato, recandosi a gloria di potergli, in mille modi provare la sensibilità e magnanimità del

(1) Gli architetti, Guarenghi ritenuto all' imperiale servizio dopo la morte di Caterina; Brena, altro celebre architetto romano che fabbricò l' imperiale palazzo di S. Michele dove Paolo morì; i pittori Wighi di Roma, Gonzaga di Belluno, nello stato ex Veneto, e il Brun, celebre architetto navale francese; il conte di Antichamp a cui diede il grado d' ispettore generale della cavalleria; i conti di Saint-Priest, di Lambert, e moltissimi altri.

(2) Paolo restituì tutti gli antichi beni che l' ordine posseduti aveva in Polonia; creò il gran priorato di Russia, a cui assegnò grandiosi fondi, e il gran Bailly conte Litta venne nominato luogotenente del gran maestro Paolo.

(3) Luigi XVIII, che soggiornò a *Mittau* capitale della Curlandia.

suo cuore. Aveva dato asilo nella stessa sua capitale di Pietroburgo all' illustre principe di Condé e vari altri distinti emigrati francesi, regalando al primo, il maestoso palazzo dei conti di Tchernichiew, da lui espressamente a tale oggetto comperato (1). Ecco quanto Paolo aveva intrapreso ed eseguito in questa prima breve epoca del suo regno.

Ma quale tristo e funesto quadro sono io costretto a rappresentare della seconda ed ultima! Tenterò possibilmente svilupparne i particolari, indagando ad un tempo la causa di tanta metamorfosi. Ritorniamo agl' imbarazzati ministri delle corti di Vienna e di Londra.

Udita appena da questi la tremenda minac-

(1) Paolo, appena invitato alla sua corte l'illustre emigrato principe di Condé, del di cui sublime merito era grande ammiratore, comprò per la somma d'un milione e mezzo di franchi dalla famiglia dei conti di Tchernichiew, il palazzo sulla così detta *Moika*, braccio della Newa, e volle che in fronte del grande portone di quello si scolpisse a caratteri d'oro, in nera lapide di fino marmo: *Hôtel-Condé.* Oltre alla preziosa biblioteca, alla bella collezione di statue, ai magnifici arredi che racchiudeva questo palazzo, il czar vi aveva fatto collocare una cassetta con cento mila rubli in oro, unitamente a quantità di contigie (*bijoux*) di sommo valore. Tutto fu da Paolo generosamente donato al principe suo ospite.

cia del czar, di richiamare, cioè, con Souvarow l' esercito, eglino bene si avvidero che la costanza di Paolo fluttuava e che urgeva pronto rimedio. Si affrettarono perciò di offrire, a nome delle loro corti, ogni necessario schiarimento sui portati reclami di quella di Sardegna; non meno che adeguata soddisfazione per l' avvenimento dispiacevole di Ancona; e collo sforzo di destri, incessanti maneggi, determinarono l' imperatore a prontamente inviare un nuovo plenipotenziario alla corte di Vienna, onde colà spianare qualsivoglia maggiore difficoltà.

La scelta del czar cadde sopra il conte di Kalilschew. Il principe di Rosamowsky (1) ambasciatore sin allora, n' era stato richiamato, ed eletto membro del senato di Pietroburgo. Sotto il czar Paolo, la carica di senatore erasi

(1) Illustre, doviziosa, possente è la famiglia dei Rosamowsky. Il padre del principe, di cui qui si fa menzione, è stato favorito della imperatrice Elisabetta, gran Hetmann dei Cosacchi, e maresciallo degli eserciti russi. Il figlio vive attualmente a Vienna, amato e considerato da tutti, per i talenti e grandi qualità che lo adornano (*).

(*) Così nella edizione del 1818 sulla quale si è condotta la presente.
L' Editore.

fatta sintomo di *favore perduto*. I ministri, i generali, i grandi tutti di cui egli si stancava, si mandavano al senato. Paolo disprezzando l' orgogliosa nullità di questo corpo, esercitava la dispotica sovrana autorità e credeva in tal modo vieppiù avvilire quelli e lo stesso senato. In quale inganno inciampò il malaccorto! Questo corpo crebbe anzi in lustro, in possanza, e si trasformò in formidabile aggregato di malcontenti e nemici (1).

Gli alleati nel richiamo di Rosamowski da Vienna, fecero una grave perdita. Col ritiro di Ostermann e di Besbarodoko, ne provarono una maggiore, Rostopsin (2) e il favorito Ku-

(1) Sebbene gran numero, e il massimo forse, dei senatori, non abbia preso parte alle trame dei congiurati che lo trucidarono, è certo che Paolo non contava in senato molti amici.

(2) Rostopsin è di origine Lituano, di onesta famiglia, ma povera. Pretendesi, che il padre suo fosse sacerdote; cioè come dicono i Russi, *Pope*. Di sommo ingegno, di molta sagacità, e assai colto di spirito; fu soltanto sotto il regno di Paolo che comparve in mezzo alle cose di stato. Ei vi comparve rappresentando uno de' primi, per non dire il primo personaggio, dopo il czar. Ebbe tutta l' influenza nel cambiamento del sistema politico di Paolo colle corti alleate. È tuttavia incerto se le opinioni manifestate da questo ministro sieno state sempre l' effetto dell' interno suo sentimento.

taizzow disposero a lor talento della volontà del czar.

La missione del conte di Kalilschew, come ben si temeva, ebbe un effetto molto infelice. Poco, o, per meglio dire nulla propenso alla causa degli alleati, questo signore preso aveva nelle intavolate conferenze col ministero di Vienna, presieduto dall' illustre Thugut, un tuono tale di affettata supremazia, che non impose già, ma mosse il disprezzo, allontanando vieppiù, anzichè ravvicinare le due corti imperiali. Forti sospetti insorsero allora che le istruzioni di Rostopsin a Kalilschew (1), gli ordinassero la tenuta condotta. Questo signore non era, d'altronde, stato giammai per lo avanti impiegato in veruna diplomatica missione. Tut-

ovvero dirette qualche volta, *da estranee cause moventi l' animo suo.* Checchè ne sia del problema a risolversi su questo punto, quello sulle di lui raccolte ricchezze è già sciolto. Rostopsin, oltre i titoli e onori acquistati, divenne molto dovizioso.

(1) Di nobile, ma non troppo influente famiglia sotto i due ultimi regni. Egli non ebbe, sotto quello di Paolo, nè, per quanto appare, successivamente sotto il presente regno *, alcuna considerevole missione o carica.

(*) Intendi: sotto il regno d' Alessandro imperatore. Ristampandosi da noi, come si è detto, la edizione del 1818. *L' Editore.*

tavia giovane, ogni mezzo adoperava per guadagnarsi la benevolenza dei cortigiani e potenti, onde avanzare così rapidamente nella intrapresa carriera e negli ambiti onori. La pieghevolezza sua, dopo la morte di Paolo, non gli fece far gran cammino.

Col ritorno di Kalilschew da Vienna, gli affari de' coalizzati finirono di soccombere. Una diversa atmosfera politica apparve in un baleno alla corte di Russia. Tutto vi manifestava il disordine e la confusione del czar. Ordini partivano e successivi contrordini. Il timore si scorgeva in taluni, la speranza in tali altri. Quelli di perdere, questi di ottenere onori, cariche, influenza. Tutto, col cambiamento di sistema, si rovesciò l' antico stato di cose. Agli ambasciatori di Vienna e di Londra venne interdetto, l' un dopo l' altro, l' accesso alla corte; e non tardarono a chiedere i loro passaporti e a partire (1). Esperti com' essi erano

(1) L' ambasciatore, conte Luigi di Cobenzl, della corte di Vienna, ricevette l' ordine di non comparir più alla corte del czar quando già era entrato nelle prime sale del palazzo imperiale. Per colmo di disprezzo, l' intimazione gli venne fatta da un foriere di corte in livrea. Paolo col dimenticare

negli affari, ed instruiti ne' misteri di corte, non si ingannarono punto nel sollecito loro giudizio d'impossibilità di ricondurre il czar alle prime magnanime sue determinazioni, di ristabilire la bilancia in Europa. Grande impresa! che in nessun tempo, benchè assai spesso posta in campo, si è realizzata, e ben difficile a verificarsi giammai.

Il sintomo che valse più di ogni altro forse ad assicurare i ministri di Vienna e di Londra, che il politico contagio della corte di Russia era insanabile, fu l'apparizione di una novella Circe dalle sponde della Senna a quelle della Newa. La signora *Chevalier*, seco traendo una inespugnabile quantità di vezzi, di spirito, di arte, di bellezza, di gioventù, convinto aveva a primo slancio i Cobenzl, i Withworth (1),

gli usi confermati da lunga serie di secoli verso le sacre persone degli esteri ministri, avviliva la maestà del suo trono, pensando falsamente di accrescerne lo splendore.

L'ambasciatore lasciò la corte e la Russia, dopo quasi venti anni di soggiorno, riportandone la considerazione e l'amore di tutti quelli che avevano avuto il piacere di conoscerlo. Era egli un uomo di sommo ingegno e affezionato quanto mai al suo sovrano.

(1) Quando Paolo fece officialmente intimare a lord Withworth l'ordine di partire nel tempo di tre giorni, il

che a fronte di lei perduto avrebbero in qualsivoglia conflitto.

In tanto scompiglio, Souvarow aveva già ricevuto l'ordine di ricondurre l'armata. Questa così brillante, così forte, così terribile un tempo, non contava al suo reingresso, al di là di tredici mila combattenti. L'eroe delle Russie che l'aveva comandata a cui, vivente ancora, Paolo consacrò colossali monumenti; l'eroe soprannominato *Italiskoy*, dalle sue vittorie in Italia; questo stesso eroe vincitore a Ismael, a Bender, a Oczakow, a Fochany, a Praga, alla Trebbia, scese inonorato nella tomba!

Fu appunto in tanto disordine d'idee, di cose e di affari, che si combattè l'enigmatica

ministro britannico soggiunse al signor conte di Gollowkim: » *Je remercie sa majesté imperiale de ce qu'elle veut bien m'accélérer le plaisir d'aller respirer un air libre. Ma reconnaissance redoublerait si au lieu de trois jours, il lui plaisait de me permettre d'en quitter le sejour en trois heures. Dites monsieur le comte a sa majesté que je n'attends que mes passeports, et que je suis prêt au départ.* » Il czar glieli spedì all'istante, e Withworth s'imbarcò per Londra. Lord Withworth è un personaggio che onora la propria nazione. Nobile di maniere, generoso, magnifico. Ha di più una grande esperienza negli affari, e un modo franco di trattarli proprio a lui solo.

battaglia di Marengo. Le funeste notizie di questa giunsero alla corte di Russia con incredibile celerità. La fama, non sempre veritiera, colle cento sue trombe in mille guise ne divulgava i dolorosi eventi.

Chi 'l crederebbe? Quei Russi che, pochi mesi prima, avevano fatto rosse del loro sangue le acque della Trebbia a pro degli alleati; quei medesimi Russi, per la sconfitta di questi, tripudiavano ora di gioja (1). Quanto le umane passioni ebbero mai sempre d' impero sul cuore dell' uomo! Colla rinunzia agli affari degli antichi ministri Ostermann, Besbarodoko, Kogiuc-Bey (2), ed altri simili, Paolo si legò più saldamente al favorito Kutaizzow. Costui (3)

(1) Paolo stesso ne affettava esultanza, dicendo in corte ed ovunque: » Thugut n' avait pas besoin d' hommes, ni des » Russes! Ils ont vu ce que c'est que de renoncer à l'ami- » tié d'un puissant monarque ». Sembra da ciò che il signor di Kalilschew avesse fatto credere al czar, che l' illustre ministro così si esprimesse in certa circostanza.

(2) Il signor conte di Kogiuc-Bey era nipote del principe Besbarodoko. È stato qualche tempo vice-cancelliere al dipartimento degli affari esteri. Egli è un assai distinto personaggio, e di conosciuta probità.

(3) Fu fatto schiavo alla presa d'Ismael, e molto giovine donato al gran duca Paolo, che lo inviò a Parigi per apprendervi l' arte di acconciare i capelli e radere la barba.

di schiavo e turco, era omai divenuto conte, cavaliere di San Giovanni di Gerusalemme, gran cordone di Sant' Alessandro, di Sant' Andrea, gran maestro dell' imperial guardaroba, consigliere intimo attuale di stato e uno dei più doviziosi satrapi della Russia. L' affezione estrema che il czar sentiva per il favorito Kutaizzow, prendeva radice da un sentimento di riconoscenza, indelebile nel suo cuore. Credeva egli, e tutta la Russia sempre il credette, che quest' uomo l' avesse più volte salvato dalle insidie dei suoi nemici. Quindi giudicava pericoloso il trovarsi senza la compagnia d' un così fedele amico, e si abbandonava del tutto a' di lui consigli.

L' atmosfera della corte di Russia peggiorava di giorno in giorno e si faceva sommamente burrascosa. Vari ministri esteri senza saperne la causa furono con violenza e d' improvviso

Kutaizzow, non era nè arrogante nè cattivo; ma di assai mediocri talenti. L' estraordinarie sue ricchezze quasi tutte provengono dalla magnanimità dell' augusto suo padrone, a cui fu sempre fedele e vivamente affezionato. Uno de' suoi figli era già segretario del czar al tempo della fatale morte di questo principe. L' annua rendita di Kutaizzow si fa ascendere a 300 mila rubli.

scortati alle frontiere (1), non venendo loro permesso di munirsi neppure del bisognevole per il viaggio. Molti Russi e individui di altre nazioni partivano, esiliati di tratto in tratto per la Siberia, quasi tutti innocentemente. I partiti si combattevano. Il czar, avviluppato da dense tenebre, e omai satollo delle gustate delizie coll' antica sua favorita principessa Lap.... (2), aveva, intanto, già cominciato a delibare quelle della graziosa *Chevalier*. La gelosia, il sospetto, e l' inquietudine lo trasportavano agli eccessi. L' umore del czar sembrava minacciare di con-

(1) Il signor cavaliere Balbo o Balbi, degnissimo personaggio e ministro del re di Sardegna; il signor Bossi consigliere di legazione della stessa corte. Al signor barone di Rosenkranz, ministro di Danimarca, benchè più civilmente, s' intimò l' ordine di pronta partenza, e a vari altri. Il primo così poco si attendeva di essere espulso, che sorpreso e costretto nel momento di obbedire, dovette attendere alle frontiere il denaro e i bagagli occorrenti a proseguire il suo viaggio.

(2) Questa principessa abitava in corte sino dai primi momenti del regno di Paolo, in un appartamento che, per mezzo di segreta scala, comunicava a quelli del czar. Fu indi da questo medesimo sposata al principe Gag....., e continuò sempre a soggiornarvi sino alla morte dell' augusto suo amante. La di lei antica, illustre famiglia era congiunta a quella dei czar. Quanto bella, altrettanto buona, non si mescolò giammai negli intrighi di corte.

vertirsi in ferocia, se da Cupido non fosse stato sovente blandito. La prima delle due, non comparabile in verun modo alla seconda, lontana dagli intrighi, amava veracemente Paolo, a cui la di lei famiglia molto doveva. La seconda che non poteva prevedere, nè conoscere lo scopo delle carezze, doni ed omaggi dei malcontenti, cooperò, senz' accorgersene, ai loro disegni, e distrusse la futura sua elevazione.

Intanto il vincitor partito, che togliere voleva ogni lusinga di ravvicinamento alle corti di Vienna e di Londra con quella di Russia, immaginò un nuovo glorioso progetto. Fece concepire a Paolo la gigantesca idea di attaccare l' Inghilterra nella sempre sostenuta sua marittima sovranità. Paolo, abbagliato da quello, vide la gloria che vi poteva acquistare; non calcolò gli ostacoli che vi potea incontrare, ed entrò di slancio in alleanza colle corti di Svezia e di Danimarca (1). Intimossi arditamente

(1) Gustavo, ex re di Svezia, ora detto *conte di Gottorp*, venne a tale oggetto alla corte di Russia. Paolo tentò quanto gli fu possibile che il re decorasse del gran cordone di Svezia il suo favorito Kutaizzow, e per vieppiù indurvelo, decorò di quello di S. Andrea delle Russie il primo ciambellano di Gustavo. A malgrado di un tale esor-

al gabinetto di S. James il nordico decreto prescrivente i limiti del marittimo anglico dominio, imponendogliene con minacce l'assoluta sommissione.

Sorrise la corte di Londra al riceverlo, e spedì l'ordine all'immortale suo Nelson di mettersi in mare e di portarne egli stesso la risposta. Celere, l'ardito Britanno giunge al Sund; con inaudito coraggio ne libera il passo dai Danesi valorosamente contrastato, e bombardato Coppenhague (1), vittorioso, di repente presentasi a Cronstadt (2) minacciandone l'in-

cismo, il re non prestossi ai desiderj del czar. Il czar, da ciò irritato, commise al general Pahlen di farlo arrestare mentre stava per partire da Pietroburgo. Ma avendogli questo rappresentato *» que c'était une tête couronnée:* il czar *soggiunse: » tu as raison, mon ami; c'est une téte couronnée. Fais en sort, du moins, qu'il ne trouve de quoi faire trop bonne chère sur la route, et qu'on ne lui rende aucun honneur ».* Ecco uno degli aneddoti che si raccontarono in tale circostanza in Russia; del quale io non guarentisco l'autenticità, benchè ritenuto per vero e ripetuto, allora, in tutte le principali società.

(1) L'affare è troppo noto, anche col mezzo della pubblicazione fattane dai fogli di Londra, per entrare in maggiori narrative.

(2) Porto sul Baltico, distante circa otto leghe francesi da Pietroburgo. Si trova colà uno dei principali arsenali e cantieri dell'impero russo. Le fortificazioni, all'epoca di cui si parla, erano, per la maggior parte, in legno; ma si pensava di renderle più capaci di resistenza e difesa.

cendio. Sì fatta non attesa pronta risposta del gabinetto di Londra, sparse il terrore nella corte del czar. Nelson non accordò che sole ore ventiquattro a deliberare. Ei venne invitato a pacifiche negoziazioni. Volle dettarle, e si sottoscrisse la pace.

Così la triplice alleanza del Nord morì nel suo nascere, sepolta in sfarzosa, imponente festa, a bordo del vascello ammiraglio. Il vascello e tutta la flotta britanna, per la quantità dei differenti lumi, gettavano un immenso splendore. L' armonioso ed insieme strepitoso suono di cento musicali strumenti e cento, da infiniti echi ripercosso, beava soavemente gli orecchi. Il czar, la corte, i grandi primarj dell'impero e il corpo diplomatico, v'intervennero con eccessiva pompa. Nelson, in poche settimane, colmo di allori, rivide trionfante il Tamigi.

Paolo dissimulò, ma non potè mai perdonare l'affronto. Fra le persone da lui disgraziate, unicamente perchè care alla madre, trovavasi un siciliano, nominato il vice ammiraglio Ribas (1). Sagace cortigiano, viveva que-

(1) La famiglia dei Ribas è originaria delle due Sicilie. Il vice ammiraglio, di cui si tratta al presente, entrò gio-

sti assai ritirato in Pietroburgo. Molto ambizioso e oltremodo dolente della sua decadenza, stava spiando il felice momento dove poter risorgere al primiero splendore. Fornito di talenti,

vane al servizio della Russia sulla flotta comandata dal principe Alessio Orlow quando si trovava a Livorno. Ebbe Ribas occasione di farsi allora distinguere per sottile ed intraprendente in un affare che molto stava a cuore di Caterina, e dove fu pure assistito dalla naturale sua bella presenza. Trattavasi di ricondurre in Russia la fuggitiva principessa figlia di Elisabetta, ricoveratasi a Roma coll'amante suo principe di Ratzwil. Indotto da Orlow, si accinge Ribas all'impresa, e gli riesce di farle dimenticare l'amante e seco condurla a Livorno. Il console d'Inghilterra signor D.... era d'intelligenza col principe Orlow. Col mezzo di Ribas, la moglie di D.... si fa amica della principessa. Si propone di prendere il divertimento d'una passeggiata sul mare. L'aspetto, predisposto, d'un vascello da guerra, invoglia tutti di esaminarne il di dentro. Appena entrata la principessa, il vascello mette alla vela, egli era quello di Orlow, e sorte seguíto da tutta la flotta. Giunta la flotta a Cronstadt, l'infelice principessa viene rimessa dall'ammiraglio, per comando della crudele Caterina, non si sa a chi. Più non si seppe, o s'intese parlare della sfortunata figlia d'Elisabetta. Questi fatti tutti, non solo son notissimi in Russia; ma io ve li lessi stampati con altri racconti che raccapricciar fanno di orrore. Ecco da dove trasse principio la fortuna dei Ribas in Russia. Caterina colmò l'ammiraglio di doni e di onori. Divenuto in appresso l'amico del favorito Zoubow, fu impiegato in importanti negozi. Vi è chi pretende, che Ribas si trovasse nella congiura contro di Paolo prima di essere restituito in favore, e che sia stato avvelenato per opera

e profondo nella scienza delle armi, non che legato segretamente ai più possenti signori della corte e allo stesso favorito, colse l' occasione e formò un vasto, ben ponderato piano di attacco contro gl' Inglesi, nell' India. Si trattava, in breve analisi, di far partire per colà un esercito di ottanta mila russo-tartari, alla testa de' quali credeva egli più conveniente cosa

dei congiurati, temendo che tradisse il loro segreto, mosso da riconoscenza verso il czar.

La flotta russa non avrebbe potuto sciogliere dal porto di Livorno senza le grandiose somme anticipate all' ammiraglio principe *Orlow* dalla famiglia dei marchesi *Maruzzi* di Venezia. L' uno di questi era *ministro* di Caterina presso quella ora estinta repubblica. La famiglia Maruzzi divenne in quel momento decisamente russa. Caterina avendone innalzato a sommi onori il ministro lo chiamò alla sua corte. Egli vi contrasse illustre matrimonio con una principessa Gicka, figlia dell' ospodar di Vallacchia da cui ebbe due figli, maschio l' uno e l' altra femmina. Di tutti i marchesi *Maruzzi*, non rimangono adesso che i due ultimi. Il figlio, marchese Costantino, è fino dai più giovanili suoi anni, ciambellano, commendatore, uffiziale delle guardie russe imperiali, ec. ec. Le politiche circostanze avendolo obbligato a soggiornare varj anni nell' Italia dove tiene molte dovizie, benchè non giunto ancora al settimo lustro e dotato di straordinari talenti, sembra aver rinunziato a qualsivoglia ambizione, e preferire una vita filantropicamente tranquilla, in mezzo ai molti suoi amici da cui è sommamente amato e considerato.

destinare il generale Denissow (1). I mezzi di esecuzione vi erano minutamente divisati e sembravano geometricamente provati. Il piano (2) fu presentato al czar dal favorito Kutaizzow. Paolo non si tosto l'ebbe considerato, che alimentata trovandovi la lusinga di sua vendetta, corse ad abbracciarne l'autore nella propria abitazione e lo ammise alla singolar sua benevolenza. Pochi giorni dopo la riammissione di Ribas nel sovrano favore, quest' infelice morì assistito dal padre generale

(1) Denissow, cosacco di origine, fu Hetmann dei Cosacchi, prima di Platow. Si rese celebre nell'ultima guerra della Russia contro la Polonia, dove, colla sua stessa lancia, ferì e levò di sella il generale Kosciusko facendolo prigioniero.

(2) Ribas stesso me lo lesse alla presenza del qui citato padre Gruber. Ambidue ritenevano che la esecuzione di esso, *per la Russia*, non fosse molto difficile come generalmente si pensava. Secondo i loro calcoli, un' armata di ottanta mila Russo-tartari condotta come veniva indicato nel piano, calcolando la diminuzione a cui potrebbe essere esposta colle diserzioni, malattie ed altri accidenti, si conserverebbe sempre in tanto numero e forza da potere scacciare per lo meno gl' Inglesi dall' India. Spoglio di sufficenti cognizioni relative all' oggetto, io non azzardo alcuna opinione, e mi limito alla semplice esposizione del fatto. Se i calcoli però di Ribas non sono del tutto chimerici, vi è molto a temere che non venga un giorno alla Russia il capriccio di avventurarne l' impresa.

della società di Gesù, Gruber, col quale s'era il vice ammiraglio intimamente legato . . . . Il venerando padre, ora anch'esso morto, fu assai stimato dal czar e non meno accarezzato dal general Pahlen. Egli ebbe appresso l'uno e l'altro sempre libero l'accesso. La società di Gesù, va al padre Gruber debitrice della permissione che aveva essa ottenuta di stabilirsi a Pietroburgo, di aprirvi pubblici collegi, e de' generosi doni che accompagnarono le prime due grazie (1).

Il ministero Russo erasi frattanto ricomposto dei seguenti personaggi. I due fratelli principi Kurakin, l'uno procurator generale, l'altro gran-cancelliere dell'impero. Il conte Panini, vice cancelliere. Il barone di Wassilliew, gran tesoriere. Il signore d'Obolianinow, alla finanza. Tchichiagow, all'ammiragliato. Il conte di Zawadowsky (2), alla pubblica istruzione. Il conte

(1) Paolo aveva donato per la intercessione del padre generale Gruber alla società di Gesù, i possessi tutti della chiesa cattolica italiana a Pietroburgo, i quali erano una proprietà speciale di detta chiesa stabilitagli dagli italiani domiciliati in Russia. I reclami contro una tale usurpazione non valsero a produrre la rivocazione del dono.

(2) Figlio d'un *pope*, ossia prete russo, originario della

di Pahlen, governatore civile e militare di Pietroburgo. Il conte di Rostopsin, al gabinetto sotto gli ordini immediati del czar. Il signor di Novozzilzow (1), per motivi di salute, aveva rinunziato alla carica di segretario intimo di Paolo. Ecco i principali ministri del czar nella seconda epoca del suo regno, che esistevano ancora in posto al momento della malaugurata sua morte.

Il conte di Pahlen, che tanto vedremo d'ora in poi figurare, è originario di Livonia. Trae i proprj natali da nobile ma non doviziosa famiglia. Sino dai giovanili suoi anni, cercò fortuna nella carriera delle armi ed entrò nelle armate russe. Giovine, di bella presenza, colto, ardito, intraprendente, impenetrabile, scaltro, fermo, valoroso; seppe facilmente farsi distin-

piccola Russia, pervenuto co' soli suoi talenti ai sommi onori e a floridissimo stato. Zawadowsky fu uno de' segretarj del principe Potemkim insieme con Besbarodoko.

(1) Nipote del conte di Strogonow, personaggio di gran merito, di costumi semplici, di maniere dolci, versatissimo nelle scienze e nelle arti. Egli rifiutò costantemente i titoli, gli onori, e i gradi che gli vennero offerti. Fu incaricato d' importanti delicate commissioni diplomatiche. Si ritirò sotto il regno di Paolo, per non poter fare il bene e non volendo contribuire al male.

PRINCIPE KUTUSOW SMOLENSKOI,

Feld maresciallo russo.

guere alla prima occasione di guerra fra la Russia e la Porta. I gradi, gli onori, le grazie si accumularono sopra di lui rapidamente. In conseguenza, gli si affollarono gli aderenti e gli amici. Paolo, che anche quand'era semplice granduca lo aveva beneficato e protetto, lo antepose mai sempre ai più celebri generali della Russia (1), e lo ricolmò, infine, di tanti onori, di tanti doni, di tanta possanza, che ogni altro grande dell'impero se gli fece inferiore. La carica di *principal ministro*, ultimamente concessagli, rese a lui subordinato qualsiasi altro ministro, e tutti i poteri civili e militari, con essa si trovavano in lui concentrati.

Le profusioni enormi del czar, nelle citate imprese, e quelle maggiori versate sopra i suoi favoriti d'ambo i sessi, avevano reso del tutto esausto il pubblico ed il privato suo erario. Il solo palazzo detto di San Michele, per ordine suo fabbricato in poco più di tredici mesi, co-

(1) Kamensky, Repnin, Koutoussow, e lo stesso Souvarow. Quando le corti alleate gli richiesero il maresciallo Souvarow per comandare gli eserciti, Paolo rispose: » Vous le voulez, je vous le donnerai. Je ne repondes aucunement pour celui ci, comme je le ferais hardiment pour mon Pahlen.»

stato avea trentasei milioni di rubli (1). La magnificenza interna di esso, è incredibile. Tutto un intero appartamento, mobili, candelabri, colonne, lampadari, sedili ed altre suppellettili, tutto era di puro argento, il di cui fino lavoro eccedeva in valore lo stesso prezioso metallo (2).

Ridotto in estreme angustie per la quasi totale dispersione dei beni allodiali, non meno che per la decadenza del valore dei pubblici fondi prodotta dal troppo grande ammasso di cedole (3), ogni giorno ricorrere doveva a nuovi rovinosi espedienti, onde far fronte alle pubbliche e alle sue private urgenze. Egli dal principio del regno, aveva già raddoppiate le imposte (4), e n'erano

(1) Cento quarantacinque milioni circa di franchi. Il rublo valeva allora quaranta stiiwer d'Olanda.

(2) Questo magnifico palazzo, dopo la morte del czar, è stato spogliato d'ogni prezioso ornamento, ed abbandonato, anzi chiuso del tutto. Mi si fa credere che possa adesso servir di ricovero a qualche povera famiglia.

(3) Le dogane di Cronstadt, di Revel e di Riga, il di cui annuo reddito si calcolava a circa cinquanta milioni di rubli, erano state da Paolo ipotecate all'Olanda in cauzione degli antichi e nuovi prestiti.

(4) Sotto il precedente regno di Caterina II, il total reddito fisso della monarchia, non giungeva agli ottanta milioni di rubli. La spesa ordinaria in tempo di pace, non ecce-

risultati poco aiuto e generali clamori. Il male senza una ben grande universale riforma, sembrava irrimediabile, e la riforma non era d'accordo col sempre intraprendente, od incostante suo genio.

Agitato da tante pene, la di lui acrimonia si rendeva sempre più pericolosa, e tale, che il suo intelletto ne pareva alle volte totalmente

deva i settantaquattro o settantacinque. Le continue guerre sostenute da questa sovrana, non meno che gli altri indicati motivi, resero esausto l'imperiale russo erario e immersero la Russia nell' eccessivo *deficit*. Paolo col mezzo di gravose imposte ne aveva portato il reddito a circa cento venti milioni. Qual estrema distanza dai tempi del gran Pietro! Nove milioni soli di rubli rendevano allora le russe finanze. Quante non furono nulladimeno le cose e le guerre da tanto eroe intraprese!

La corte di Russia mancava talmente di credito appresso le principali piazze di Europa, che i banchieri di Genova avevano ricusato di pagare le tratte russe all' ammiraglio della flotta ancorata in Livorno nell' ultima guerra fra la Russia e la Porta. Il marchese *Pano Maruzzi* somministrò le somme occorrenti. Caterina riconoscente gli scrisse una lettera autografa, dove rimarcansi le precise parole: *Ce n'est pas seulement à mon empire, monsieur le marquis, que vous venéz de rendre le plus important service; mais a toute la Chrétienté.* Caterina, fra' suoi progetti, aveva quello di far risorgere l' impero Greco, ed i Maruzzi, d' origine greca, informati del piano, con tutti i mezzi loro tentavano di cooperare a tanta impresa.

alienato. Ognuno cominciò a paventare per la propria vita. Si concertò quindi di sollecitamente liberarsi di lui col balzarlo dal trono. Il progetto era de' più difficili ad eseguirsi. Fra i molti ostacoli a superarsi, i maggiori erano: l' attaccamento di tutta la sua famiglia per Paolo (1); la continua vigilanza del favorito Kutaizzow; l' affezione divota delle sue guardie e di tutta l' armata; l' essersi il czar stabilito nel nuovo palazzo di San Michele difeso dai fedeli suoi *Kavalier-garde* (2), dalle altre guardie ch' egli stesso giornalmente collocava, e munito di forte numero di cannoni. Ad onta di tutto ciò, i malcontenti si accinsero al grande attentato.

La segreta corrispondenza del czar colla si-

(1) Egli aveva altresì la maggior affezione per essa. Paolo era adorato da tutta la sua famiglia.

(2) Guardia nobile di Paolo; *Kavalier garde* è lo stesso che dire: *guardie dei Cavalieri.* Questa guardia fu creata dal czar quando si fece eleggere gran maestro dell' ordine de' cavalieri di Gerusalemme. Essa era composta di ottanta individui tratti dalle primarie famiglie dell' impero. Vestivano le armi degli antichi guerrieri, tutte in argento, in alcune parti dorate, ovvero d' oro, sulle quali rifulgeva la croce di Malta. Questa guardia vegliava costantemente alla custodia del czar distribuita nell' interno degli appartamenti. Essa era veramente imponente per la sua magnificenza e bella tenuta.

gnora *Chevalier* non era rimasta affatto occulta. Era ella già divenuta l'idolo dominante, a cui si offrivano inni, incensi ed oro. Le offerte quanto più generose, tanto più volentieri si accettavano, e le grazie ne scaturivano in proporzione. Arbitra della volontà sovrana, amata e secondata dal favorito, poteva tutto, faceva tutto, raccoglieva tutto. Il supposto sposo, creato commendatore dell' ordine di San Giovanni di Gerusalemme dal gran maestro Paolo, non cessava perciò di essere il compositore dei balli della corte e di ballare in essi. L'inconvenienza della cosa faceva gridare; ma se ne disprezzavano i clamori. Costui era il più efficace mezzano de' tenebrosi negozi della signora. La *Chevalier* aveva indotto l' appassionato e troppo debole czar ad affidarle la cifra imperiale, e stava per pubblicarsi la di lei nomina d'imperiale *maitresse* sull' antico piede della corte di Francia (1). Tutti mormoravano, tutti fremevano, tutti brigavano.

I malcontenti si erano intanto uniti a con-

(1) Tutti i preparativi, non meno che il ritratto stesso di costei (già eseguito dal pittore *Lampi*) si trovavano in pronto al divisato oggetto.

siglio dalla contessa (1) di Girepzow, sorella degli Zoubow. Unanimi deliberarono di tentare il primo e più difficile passo. Questo si era quello di fare, coll' opera della signora *Chevalier*, richiamar dall' esiglio e rimettere nel sovrano favore la famiglia degli Zoubow. Il partito de'congiurati ben comprendeva di quanta importanza fosse il sollecito loro ritorno, sia per le occorrenti risorse pecuniarie (2), sia per

(1) Avvenente, ma scaltra donna, amata un tempo da lord Withworth, ministro britanno alla corte di Russia. Vi fu chi pretese che tale relazione fosse vantaggiosa alle politiche sue viste. Dopo la morte di Paolo, essa diede motivo alla voce, che gl' Inglesi cooperassero alla tragica di lui fine. Io però la ritengo per falsa ed assurda.

(2) Assicuravasi generalmente in Russia, al momento in cui la famiglia degli Zoubow cadde in disgrazia della corte, che il solo principe avesse impiegati in Inghilterra più che venti milioni di rubli. Ad ogni modo Paolo non lo aveva privato nè delle terre, nè delle grandiose somme ammassate sotto il regno di Caterina. Eguale generosità dimostrò verso il rimanente della famiglia. Gli Zoubow debbono la presente loro ricchezza e grandezza al fratello ex favorito. Avanti quest' epoca, si annoveravano fra le mediocri nobili famiglie dell' impero. Il conte Valeriano è riputato il più bravo, il più amabile, il più generoso di tutti i fratelli. Caterina lo amava forse più del favorito; ma temeva le conseguenze del di lui troppo noto libertinaggio. Ella dimostrò palesemente la grande sua affezione quando Valeriano rimase pericolosamente ferito in Polonia. Gli fece pagare un milione e più di

le loro relazioni. Se ne intavolarono le negoziazioni col commendatore ballerino e posticcio marito. Dopo un breve preliminare di rubli trenta mila pagabili all' istante, le parti contraenti convennero fra loro nel modo seguente: *Che si rilascierebbe alla signora Chevalier una cambiale di solida firma per la somma di rubli trecentomila, pagabile al di lei ordine, un mese dopo il richiamo alla corte dei quattro fratelli e famiglia Zoubow.* Non è d' uopo prevenire che quelli e questa, venivano con espressi e frequenti avvisi, tenuti informati dalla sorella e dai congiurati del progresso delle loro operazioni.

La plenaria grazia a favore degli Zoubow, emanò in brevi giorni. Tutti coloro, non partecipi del misterioso segreto, dubitarono dei proprj occhi, al ricomparire di quelli in corte e veggendo il czar stender le braccia al collo

rubli onde estinguere i molti suoi debiti; i corrieri della corte andavano e venivano giornalmente da Varsavia; i più periti Esculapi della czarina destinaronsi alla di lui cura con grandi promesse di ricompensa. Ritornato alla corte dopo l'ottenuta guarigione, Caterina lo mandò contro la Persia, comandante supremo de' suoi eserciti. Paolo, ne lo richiamò in appresso.

dell' ex-favorito principe. Le cariche, i titoli, gli onori, prima a lui stati tolti, gli vennero restituiti. Paolo nominò il fratello Valeriano al comando d' uno de' più bei corpi di cavalleria de' suoi eserciti (1). Gli altri fratelli riacquistarono anch' essi onori, influenza. Gli Zoubow, con universale sorpresa, divennero nuovamente quanto mai potenti alla corte, e il sempre più debole czar pender si vide sovente dai loro consigli nei più difficili affari.

A malgrado di una così generosa fiducia del troppo cieco monarca che richiamar poteva la virtù e la pietà nel più indurato cuore, i troppo ingiusti Zoubow si affrettarono di reclutar socj, di raccorre armati, di unire, insomma, ogni mezzo per la più pronta esecuzione dell' orrendo misfatto.

Infatti, ampliarono la lista de' loro aderenti, e giunsero a poter corrompere persino taluni, che saliti omai al colmo degli onori e della grandezza, sembravano aver del tutto saziata la loro

(1) Ingrati a tante beneficenze, i fratelli Zoubow avevano spedito l'ordine ad un colonnello di ussari, sotto il comando del conte Valeriano, di portarsi con la massima celerità in certa indicata terra, onde agire se fosse d' uopo, contro i difensori di Paolo.

ambizione per mantenersi costanti sulle orme di onore sin allora calcate. Resiste la mano a vergare il nome del capo regolatore dell' empia tragedia. Il *principale ministro general governatore civile e militare di Pietroburgo, conte di Pahlen!* Seguivano, quindi, i nomi: dei quattro fratelli *Zoubovv*, dei *Beningsen* (1), dei *Talizin* (2), degli *Ouvarovv* e di alcuni altri meno chiari, ma non perciò meno colpevoli soggetti. Il palazzo della contessa di Girepzow, come si è detto, sorella degli *Zoubovv*, situato nel quartiere degl' *inglesi*, venne fissato per centro di loro unione, e quivi regolarmente ogni giorno cucivansi le scene del gran tragico dramma.

Sebbene i congiurati si adoperassero con

(1) Il generale barone di Beningsen è annoverese di origine. All' epoca di cui si parla, egli non era che colonnello. I di lui talenti militari sono stati principalmente conosciuti alla famosa battaglia di Eylau contro Napoleone.

Beningsen, comanda ora l'armata russa sul Dnieper. *Felix qui potest rerum cognoscere causas!* *

(2) Egli, per quanto se n'è detto in Russia, si avvelenò poco tempo dopo la morte di Paolo, non potendo sopravvivere al tradito suo benefattore.

(*) Ricordiamo sempre al lettore aver condotta la presente edizione su quella del 1818.

molta circospezione onde tenere occulte le tenebrose orgie; ciò nulla meno vi fu chi più volte anonimamente informò il czar dei minacciati perigli (1). Siffatti avvisi, senza metterlo al caso di conoscere i rei, lo facevano cadere per lo contrario in falsi sospetti, e commettere maggiori disordini ed ingiustizie. Finalmente un fedele ministro, il sig. di Obolianinow, riuscì a fargli tenere l' esatta nota dei congiurati. Paolo, alla lettura di essa, non conservò alcun freno. Fremente di rabbia diede e rivocò ad un tempo varj ordini, bestemmiò, minacciò e spedì celere al general *Pahlen*, l' assoluto comando di tosto comparire alla sua presenza.

Pahlen (2) adombrato da così improvvisa chiamata, si presentò al czar pronto al ripiego. Egli trovò Paolo più che severo, feroce; la

(1) Si è preteso, non senza gran fondamento, che il vice ammiraglio Ribas fosse anch' egli nel numero de' malcontenti prima di essere ammesso al favore del czar; ma che poscia, lo abbia fedelmente con anonimo avviso prevenuto. A questo avviso si attribuisce da molti la di lui morte.

(2) Il general Pahlen raccontò, qualche giorno dopo la tragica morte di Paolo, ad un ministro estero da cui io tengo il fatto: che quando il czar lo fece a sè chiamare, si presentò innanzi a lui armato di pistola, disposto risolutamente a scaricargliela contro, al menomo cenno minacciante la sua vita.

rabbia gl' impediva gli accenti; e con occhio furibondo fissollo alcun tempo prima di mover parola. Non potendo, in fine più ritenere le proprie furie, prorompe in veementi rimbrotti d' ingratitudine, di perfidia, di fellonia, e, concludendo colla minaccia di morte, impone al generale di scolparsi, se lo potesse.

Arditamente impavido, anzichè bassamente sommesso, rispose il conte al terribile Paolo: » che non poteva più rimanere incerto su le » vociferazioni generali della di lui incostanza » nella scelta de' suoi amici e ministri, dappoi- » chè tale mercede riceveva egli stesso de' suoi » fedeli, lunghi servigi. — Che la pretesa prova » di sua fellonia, quella, cioè, di trovarsi » marcato il primo nella nota dei congiurati, era » anzi la più luminosa riprova della sua espe- » rienza nei grandi negozj. Che, senza tale » prudente simulazione di figurare e fraterniz- » zare anch' esso co' ribelli, non avrebbe po- » tuto giammai giungere alla scoperta delle im- » mense fila della congiura. Che i nemici erano » molti e dei più possenti dell' impero (1). Che

(1) Il conte di Pahlen volle a bello studio ingigantire il pericolo, onde incutere lo spavento nel czar e forzarlo ad abbandonarsi a lui, come successe.

» la stessa sua prediletta guardia dei *càvalier* » *garde*, era corrotta (1). Che non si era sol- » lecitato a scoprirgli il grave suo pericolo, » nel timore che la estrema vivacità del suo » carattere rendesse inutili i rimedj che aveva » già anticipati. Che assurda era la supposi- » zione, ch' egli volesse morto l' augusto be- » nefattore, alla cui magnanimità tutto doveva, » e colla morte del quale tutto il presente » suo potere e splendore finiva (2). Che, in- » fine, egli non implorava grazia per non com- » messi delitti; e se il czar insistesse nel cre- » derlo reo, s' incamminava intrepidamente » rassegnato al martirio ».

Il sempre vacillante Paolo, colpito da tanta mentita franchezza del conte, spaventato dal quadro della ramificata congiura, sorpreso da male augurato rimorso d' avere offeso l' amico, stende colle lagrime agli occhi a Pahlen la ge-

(1) Fu sempre mai a Paolo fedelissima.

(2) Sembra che il conte di Pahlen siasi determinato a cospirare contro Paolo per due motivi. Primo: perchè anch' esso temesse diventare un giorno la vittima d' un qualche di lui capriccio. Secondo: perchè veramente pensasse liberare la Russia dai sommi mali, a' quali l' incostanza del suo carattere poteva esporla. Questo ultimo è stato quello da Pahlen addotto.

nerosa tremante sua destra, lo abbraccia quindi implorando perdono e consiglio.

Sempre eguale a se stesso, il conte di Pahlen protesta di non potere più dar opera al grande suo intento di salvargli e trono e vita, dappoichè ben si accorgeva di avere perduta l'antica fiducia. Con incredibile arte, ripete lo spaventoso racconto di figurate insidie interne ed esterne. Soggiunge in ultimo: che per salvarlo, ponendosi a rischio di gloriosamente perire con lui, altro rimedio non esisteva che riacquistar quella fiducia con la concessione di un assoluto potere. » Ebbene, ripiglia con profonda angoscia » il czar, questo è un foglio; io lo segno; tu scri- » vi sopra; usane come vuoi; a te interamente » mi affidò ». Pahlen, con ferma mano lo afferra; s'inchina, e vola, chi 'l crederebbe? a dar l'ultimo ordine di sangue, contro di Paolo.

L'infelice czar, solo, cogitabondo, da terrore più che mai invaso, alla mente richiama l'artifiziosa accusa di Pahlen contro i *cavalier-garde* e, d'inganno in inganno precipitando, vi presta fede. Ne ordina il pronto arresto: e si priva in tal modo della massima sua difesa. Ciò appunto desideravano i congiurati. Impossibile quasi

facevasi la da loro meditata impresa se quella guardia rimasta fosse alla custodia del sovrano. Ma per effetto del mal fermo suo carattere, come abbiamo già detto più volte, ricominciando Paolo a vacillare sulla creduta fedeltà di Pahlen, scrive al fido Generale *Araczejevv*: » di accorrere prontamente in suo ajuto ». Egli lo aveva ingiustamente da sè allontanato (1). Nella confusione delle idee in cui il czar si ritrova mentre scrive, non rammenta che il passaporto occorrente al corriere per uscire dalle porte della capitale, non può essere valido senza la segnatura del *principale ministro Pahlen*. Il corriere viene infatti arrestato, e condotto al governatore. Impadronitosi questo dei dispacci del czar; convinto dalla lettura di essi, del proprio grave pericolo; lasciato quello sotto rigorosa custodia, corre, quanto puote più occultamente, a raccogliere i congiurati nel solito palazzo *Girepzovv*. In brevi note espone loro la scoperta fatta dal *czar* della congiura; il periglioso col-

(1) Il generale Araczejew, a cui la Russia deve l' attuale perfezionamento del genio e dell' artiglieria, fu rimosso da Paolo, che molto però lo stimava ed amava, per essere stato accusato di troppa severità verso il soldato. La sua disgrazia privò il czar d' una forte difesa.

loquio seco lui tenuto; la sorpresa e l'arresto dell'imperial messo, e conclude: » non esser » più tempo di ragionare, ma di agire, e agire » senza ritardo nella notte del giorno stesso. » Il principe *Zoubovv* con altri dei congiurati, vogliono a lui osservare che l'atteso reggimento del conte Valeriano non era tuttavia giunto; che tutte le misure necessarie da prendersi per la certezza del colpo, non stavano per anco pronte; che molti de' socj si trovavano dispersi ed assenti; che più opportuna cosa, insomma, sarebbe rimetterne l'esecuzione all'indomani. Irritato *Pahlen* da tanti riflessi, che interpretò quale codarda titubanza di costoro, insiste nella fissata opinione di effettuare entro la notte di quel giorno il deciso *Regicidio.* Fieramente perciò ripete l'ordine di colà tutti di bel nuovo intervenire verso l'ora decima della notte. » Che se, loro soggiunse in chiari » accenti: che se taluno di voi, per pietà, ri- » morso, pentimento, o qualsivoglia altra intem- » pestiva ragione, s'inducesse mai a mancare » di fede, saprò adoperare tanto di prudenza » nella tessitura del mio piano, da poter ren- » dermi non solo illeso dai comuni pericoli,

» ma altresì comparire difensore dello stesso » monarca ».

La robusta eloquenza di *Pahlen*, ottenne l'assenso generale al progetto e si rinnovò dai colleghi il sacrilego giuro di *morte al tiranno*.

La società si divide per portarsi cadauno alle proprie incombenze. Eseguisce *Pahlen*, intanto, un non ancora mai udito progetto. Prende il foglio firmato dal *czar*, ricevuto durante il seco lui tenuto colloquio, e, con sicura mano, sopra vi stende un falso decreto di morte contro i due granduchi *Alessandro* e *Costantino*, in esso qualificati rei di meditato regicidio nella persona del loro sovrano e padre. Accompagnato indi da numeroso stuolo di guardie, coll'apocrifo decreto nelle mani, simulando l'entusiasmo del più acerbo dolore, ardito si presenta all' imperiale granduca *Alessandro*. Attonito per la costui improvvisa minacciante apparizione, il prence con imponente dignità lo interroga sul motivo di sua venuta. Pahlen, tetramente silenzioso, senza mutar di colore, osa rimettergli il fatal foglio.

Non lo ha ancora il tenero figlio di Paolo del tutto percorso, che retrocede per sorpresa

e spavento. Richiamati però ben presto gli smarriti sensi, con mille proteste da calde lagrime accompagnate, assicura ch' esso ed il fratello sono innocenti, ed il czar certamente ingannato. Supplica perciò il conte di voler persuadere il czar della loro costante fedeltà, divozione, e tenerezza, non che difenderlo dalle insidie degli occulti traditori.

L' inesorabile Pahlen con simulato cordoglio rappresenta: che Paolo è irremovibile; che pochi istanti rimangono alla esecuzione dell' ordine ricevuto; che inutili riuscirebbero nuovi suoi sforzi appresso di quello per la loro salvezza; che, fatalmente, non rimaneva ad essi omai altra via per conservare la vita, che la via del trono, sopra cui il padre già vacillava.

Alessandro, dopo forti, inutili, reiterate preghiere di salvare il padre co' figli, non mai temendo di perfidia capace il cuore di sì prode guerriero, a presidio della vita propria e dell' amato fratello, con ribrezzo accetta l' offerta, esigendo sacra, giurata promessa, » che il pa- » dre salvi condurrebbe i suoi giorni in un » monastero ».

Condotto a felice compimento da Pahlen il

primo temerario disegno, carpisce al prence, vergato di propria mano, l'assenso *di operare quanto giudicasse necessario al maggior di lui bene.* Non basta. Gli presenta a segnare le condizioni, colle quali il senato e la nazione, diceva il conte, accordavangli l'avito trono, e ne ottenne la firma.

Ogni cosa in tal modo disposta, Pahlen ritorna al congresso. Quivi a sontuoso banchetto tutti raccolti i congiurati, sperdendo ne' vapori delle profuse delicate vivande e d'infiniti variati liquori, reliquia qualunque di religione, di pietà e di rimorso, il baccante preside narra l'impresa eseguita, esortando ognuno ai singoli cruenti uffici.

Sonano le undici ore della notte. Notte di sangue! Gl'imperiali giardini nell' orror delle tenebre vengono facilmente occupati; e il castellano dell'imperial palazzo, detto di San Michele, generale Gottlubensky, colto nel sonno, è tradotto prigioniero alla *Litenie* (1). Pahlen, solo, si presenta agli ufficiali comandanti le guardie qua e là disposte, entro e fuori, alla

(1) Strada di Pietroburgo, dove si trova la fonderia de'cannoni.

custodia del *czar* (1). Finge aver l'ordine di dar loro il cambio. Questi riconoscendo il generalissimo degl'imperiali eserciti, il confidente, il caro amico del sovrano, vi si prestano di buona fede e si lasciano *rimuovere* dai congiurati, contro ogni militar disciplina. Invade (2),

(1) Il czar collocava egli stesso ogni sera, prima della decima ora le guardie, che da lui solo ricevevano *le mot d'ordre.* Non potevano quindi venire *rimosse* da qualsiasi officiale lo ignorasse. Infatti, il principe *Paltaraski*, officiale delle guardie, e in quella fatal notte di custodia al palazzo di S. Michele, osò fermamente opporsi al generale *Pahlen*, nè volle lasciarsi *rimuover* dal posto perchè costui non conosceva la *parola.* Il generale, onde evitare qualunque romore, e d'altronde riflettendo che *Paltaraski* co' suoi pochi, erano inutile ostacolo, si ritirò minacciando volerlo nel giorno seguente mandare agli arresti. Il principe venne da Alessandro promosso al grado di generale.

(2) Il conte di Pahlen non entrò negli appartamenti del czar al momento in cui i congiurati lo trucidarono. Egli si rattenne al grande scalone del palazzo in compagnia del conte *Valeriano Zoubow.*

Invitato dagli altri, Valeriano nobilmente loro rispose: *Messieurs, je ne suis pas fait pour assassiner qui que ce soit. Vous m' y appellerez franchement s' il y aura à combattre.* Il conte Valeriano è stato sempre contrario alla esecuzione del progetto. Vi fu a suo malgrado strascinato dal grande e costante amore verso i fratelli, dei quali nessuno a lui rassomigliava in valore, o nelle altre qualità. All'avvenimento al trono dell' imperatore, comandava gli eserciti russi contro la Persia, dove si era di vittoria in vittoria molto internato. Paolo,

quindi prontamente con parte de' suoi i principali ingressi dell' imperiale palazzo, e in risoluto tuono, ordina ai *Zoubovv*, ai *Benningsen*, ai *Talizin* e agli altri primari congiurati, ascendenti a quindici, di affrettarsi all' impresa. » Marchez, disse Pahlen, faitez y bien vos » affaires, et songez que votre vie dépend de » ce moment. Que si vous en manquez le coup, » je me suis mis en règle pour être à tout » événement le premier à vous faire perdre. » Questa breve orazione del conte, infuse loro nuovo coraggio (1).

senza entrare in alcuna trattativa col persiano, richiamò l'armata, inviando separatamente l'ordine ad ogni colonnello di ritornare in Russia. Il modo, il punto di riunione e altre istruzioni occorenti, tutto mancava. L' esercito russo, già si decomponeva, partendo chi a diritta chi a sinistra; ed il generale in capo conte *Valeriano*, che ne teneva il supremo comando, non era stato di nulla avvertito. Il generale a poco a poco restava senza armata. Con alcuni reggimenti, arrestossi per qualche tempo ancora, aspettando gli ordini del czar che mai non comparvero. Si pose finalmente in cammino per la Russia, esposto a perire miseramente di fame. Sua gran ventura fu quella, che il persiano, già battuto, prendesse sempre i movimenti retrogradi dell' armata russa per strattagemma di guerra; senza di che, per lo meno il picciol corpo rimasto al conte *Valeriano*, sarebbe assieme con lui totalmente perito.

(1) I principali capi della congiura che figurarono nell' ultima notte di Paolo, non oltrepassarono lo scarso numero

Le auguste soglie trovansi in un baleno contaminate dalla turba congiurata. Il calpestio desta dal sonno i due ussari (1) di Paolo, che, per consuetudine, giacevano sempre sul limitare della stanza dove ei riposava.

Rizzansi dessi in piedi, e, giudicando proveniente lo strepito da casuale interno incendio, risvegliano il loro sovrano con addurne il creduto motivo. Paolo, troppo tardi allora, conoscendo il grave suo pericolo, *mes amis*, soggiunge vivamente, *mes amis, detrompez vous, on en veut à ma vie; sauvez votre souverain.* Ciò detto, s' alza all' istante, brandisce il ferro, e chiama con ripetute grida, le fedeli guardie, l' adorata sposa (2), i cari figli al pro-

degl' indicati. Altri segreti nomi ed illustri furono a loro associati. Si tennero occulti, e particolari riguardi m' impongono silenzio. Ad ogni modo, tutti i mezzi adoperati contro il czar non avrebbero potuto resistere ad un solo reggimento delle sue guardie. I congiurati non ebbero a loro disposizione che circa sei cento soldati per occupare gl' imperiali giardini e gl' ingressi del castello più importanti. La trascuraggine di Kutaizzow a leggere la lettera ricevuta in quella giornata, agevolò ad essi l' impresa.

(1) Questi dormivano sempre sul limitare della stanza, dove trovavasi una segreta porta per cui si discendeva all' appartamento della favorita principessa Lap . . .

(2) L' ottima moglie di Paolo era, con somma angoscia

prio soccorso. Inutili grida. Nessuno l'ode. Intanto, de' fidi suoi ussari, l'uno cade da più colpi degli aggressori trafitto, l'altro di molto non tarda a giacergli d' appresso mortalmente ferito (1). L'infelice czar non ha più scampo. Crede poter salvare la vita e celarsi dietro uno de' mobili della stanza. Viene scoperto (2). Lo accerchiano i congiurati e gl' impongono di ab-

e premura, accorsa alle grida del czar accompagnata anche della prima sua dama di onore, contessa di Pahlen. Ma i consigli di questa signora, e i congiurati appostati nella picciola biblioteca che divideva gli appartamenti dell' imperatrice da quelli del czar, impedironle il passo non senza qualche violenza.

(1) Egli è risanato. Fu questi che, reputato morto dai congiurati, ha potuto osservare come seguì la tragica fine del czar, e quali ne fossero i principali autori. L'imperatrice madre prese cura della di lui salute e della di lui fortuna. Si chiama Kislow. (*)

(2) Paolo si era rannichiato dietro un parafoco. I congiurati, appena invaso l' appartamento, corsero al letto per impadronirsi di lui. Non rinvenendolo, furono sorpresi da tanto spavento, che senza Benningsen, si sarebbero forse dati alla fuga. Era ferma opinione in Russia che quando il czar fece costruire il palazzo di S. Michele, vi avesse ordinata una segreta scappatoja, che dalla stanza ove dormiva mettesse, per sotterranea via, all' altro palazzo imperiale, cui prossime stanno le caserme delle guardie imperiali. Tale opinione fu quella appunto che cagionò il grave timore dei congiurati, immaginandolo per quella fuggito ed armato già del vindice fulmine.

(*) Non sapremmo dire se egli ancor viva.

dicare. Non risponde, e con l' acciaro valorosamente tenta Paolo ribattere gl' incessanti loro colpi. Adopera minacce e preci onde ammollire i duri petti. Tutto è invano. I sentimenti di divozione e pietà sono estinti. Viene alla fine meno in lui, con le forze, il coraggio. Oppresso dal numero, cedongli le ginocchia, vacilla, precipita a terra e la omai troppo stanca sua destra abbandona l' acciaro. Vuole allora consentire alla propostagli e da lui rifiutata abdicazione, purchè gli si risparmi la vita. Non è più tempo.

Uno de' congiurati ha già strappata al vicino compagno la sciarpa; converte quella in capestro, e con esso mette fine alle angoscie non che alla vita dello sventurato monarca (1). Così terminossi alla prima ora dopo la mezza notte, questa grande tragedia.

Il breve intervallo di circa due sole ore bastò ad immolare una tanta vittima!

Nell' imperiale palazzo alloggiavano con il czar, tutta l' imperiale famiglia, il favorito Kutaizzow e vari altri grandi addetti alla corte.

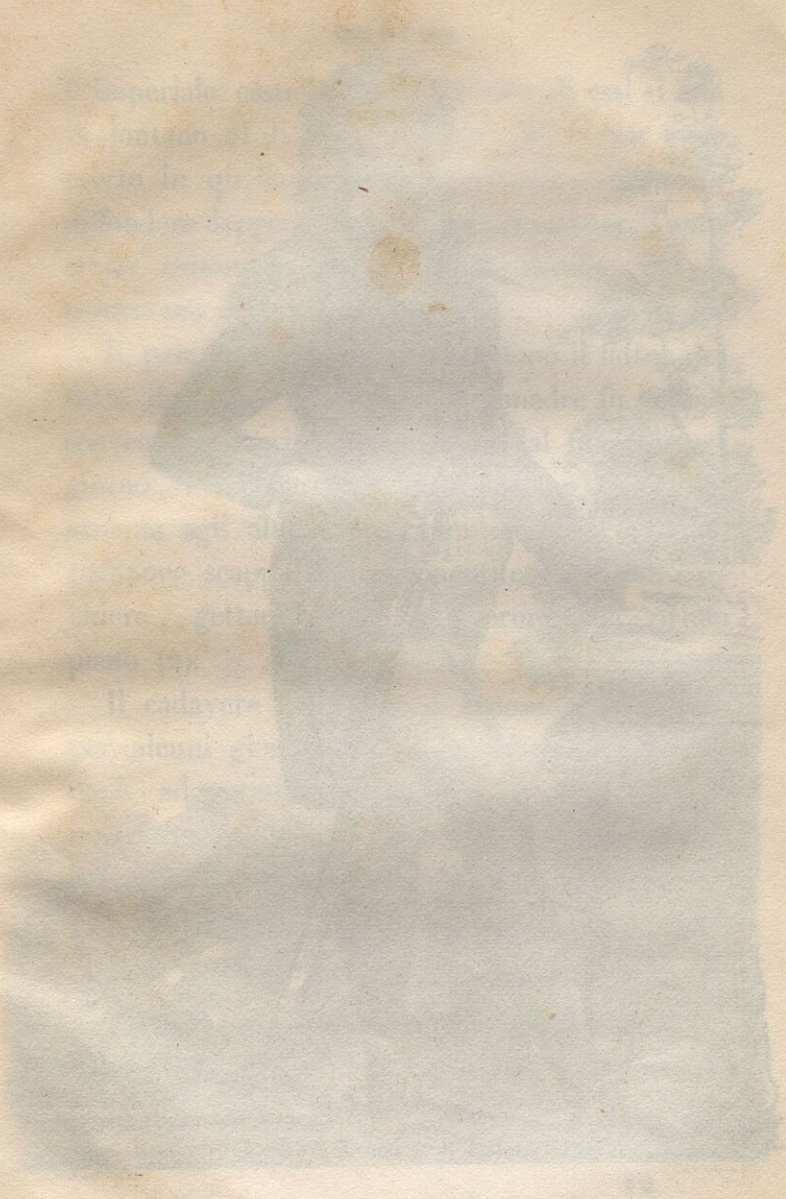
I mezzi adoperati non poteano essere più de-

(1) Si assicura essere stato il colonnello, poi general Benningsen.

boli, nè il segreto della congiura meno osservato. La mattina del giorno stesso in cui il czar venne assassinato, il favorito Kutaizzow, essendo con esso lui a cavallo, ebbe da mano sconosciuta un foglio che racchiudeva l'avviso di quanto doveva in quella notte accadere. Il favorito, prendendolo, lo ripose, non aperto, nel proprio vestito, e ve lo dimenticò pienamente.

Scannata la vittima, Pahlen seguíto dai principali suoi collegati, sollecitamente corre agli appartamenti del granduca *Alessandro*. Appena questo buon prence il distingue, gli si fa incontro, e con voce tremante chiede lo stato del misero padre. Mai non cangiando carattere, il conte soggiunge: » *Laissons en paix, sire, les* » *morts. Occupons nous maintenant d' affai-* » *res plus pressantes. Vive* Alexandre *le nou-* » *vel empereur de Russie !* Primo di tutti, gli si pone in ginocchio, e, nel rendere il consueto omaggio, giura al figlio inviolabile quella fede che aveva pure al padre promessa, ma non perciò meno violata.

Tutti ne imitano pronti l'esempio. Gli *hurà* (evviva) vengono ripetuti in ogni angolo del-



Taddeo Koscinsco Generale Polacco.

l' imperiale castello; e lo strepito di essi si ode di lontano al di fuori. La voce che il czar fosse morto in quella notte di apoplessia, si fa tosto diffondere dappertutto. Nessuno il credette. Tanto erano conosciute nella città le insidie, che si tramavano alla vita del czar.

Il palazzo imperiale rimase, dopo il fatto, del tutto derelitto. La imperatrice madre fu veduta spaventata, lacrimante, fuggire dal funesto soggiorno, nella carrozza del principe *Kurakin* assieme agli altri teneri suoi due figli (1). *Kutaizzovv* scappò sotto le mentite spoglie di cocchiere, gettandosi da un verone del primo piano (2).

Il cadavere del czar si espose al pubblico per alcuni giorni nelle solite forme. A fronte degli adoperati mezzi onde impedire che si manifestassero gl'indizi della violenta sua morte, questi non poterono non essere chiaramente vi-

(1) Il gran cancelliere principe *Kurakin* era da tanto orrore compreso, che sembrava avere i sensi istupiditi. Egli si trovava nella carrozza.

(2) Fu detto allora, che negli appartamenti di *Kutaizzovv* vi fosse in quella notte anche la signora *Chevalier*; e che l'uno e l'altra indossati abbiano i vestiti di due cocchieri di corte, onde vieppiù facilmente, inosservati, fuggire. Non saprei però affermarne il fatto.

BIBLIOTECA MILANO

sibili. Le spoglie mortali di Paolo vennero deposte nelle altre volte indicate tombe dei czar. Nessuno della imperiale famiglia assistette a tale cerimonia. La pompa fu meno assai imponente che in altre simili occasioni. All' alba del giorno, i quattro reggimenti delle guardie imperiali *Preobazensky*, *Simeonovvsky*, *Ismaelovvsky* e *Koni-garde* (1), distribuiti in doppia ala dirimpetto al così detto palazzo d' inverno (2), dove la corte era ritornata dopo la funesta catastrofe, prestarono il giuramento di fedeltà al nuovo sovrano. L' imperatore *Alessandro*, accompagnato dall' imperiale granduca Costantino, ne percorreva le file accarezzando or l' uno, or l' altro degli uffiziali e soldati. Impresse sul volto entrambi portavano le tracce del dolore e dello spavento.

Tutte le cerimonie, necessarie alla grande circostanza, furono in brevi giorni compiute (3).

(1) Guardie a cavallo.

(2) Il solito palazzo imperiale abitato dalla corte prima che Paolo si trasferisse a quello di San Michele, e dove i czar tuttora risiedono.

(3) Otto giorni dopo la morte dell' imperatore, il conte di Pahlen, i principali congiurati e gran numero de' loro aderenti, ordinarono al trattore *Demout*, abitante nella strada

Alessandro si assise giovinetto sull' avito trono. Le conosciute di lui virtù, sino d' allora presagirono alla nazione il più dolce e forse il più grande de' regni. E l' uno e l' altro augurio, per la concorrenza di estraordinari eventi, e per lo sviluppo delle sempre maggiori eroiche sue qualità, del tutto si avverarono.

detta la grande prospettiva di Newski, un magnifico banchetto, dove solennizzarono il commesso regicidio e pubblicaronsi per liberatori della patria. Si chiuse la festa col mettere in pezzi e gettare dalle finestre quante suppellettili trovavansi in quell' albergo. Il tutto venne generosamente pagato. L' afflitta imperatrice vedova di Paolo e madre affettuosa dell' imperatore Alessandro, non potendo più resistere ai tanti oltraggi umilianti lo stesso novello imperatore, implorò, genuflessa, da questo il permesso di ritornare in seno alla sua famiglia in Germania, anzichè essere spettatrice del trionfo di Pahlen. Alessandro commosso dalle materne lagrime, fece insinuare al conte di chiedere prontamente la propria dimissione dagl'impieghi. E subito, di fatto, prudentemente così operò. — Il conte di Pahlen andò a vivere nelle sue terre in Livonia, dove cercò mitigare l' amarezza della solitudine colla consolante idea, che lasciava ne' suoi figli degli animi elevati, nè come il suo feroci.

AVVISO

Volendosi, quanto più fosse possibile, acquistar pregio a questa nuova edizione, si è creduto poterfsero farvi bel corredo i RITRATTI *di alcuni tra quei celebri personaggi che si trovano ricordati nel corso dell' opera; e perchè questi ritratti non sieno al tutto una muta rappresentazione di essi, si troveranno accompagnati da par-*

ticolari BIOGRAFIE, dalle quali eziandio si farà quasi un seguito e compimento alle cose discorse nelle importanti notizie sui regni di Caterina e di Paolo che con più accurata correzione sono state ora ristampate.

CATERINA II.

IMPERATRICE DI TUTTE LE RUSSIE

NATA A STETTINO NEL 1729,

MORTA A PIETROBURGO NEL 17 NOVEMBRE 1796.

Sofia Augusta, figlia del principe d' Anhalt-Zerbst governatore di Stettino nella Pomerania, sposò il duca d' Holstein suo cugino, cui l' imperatrice Elisabetta, figlia di Pietro I, avea scelto per successor del suo trono. La giovine principessa abjurò la religion di Lutero ed abbracciò il culto greco, prendendo il nome di Caterina Alexiowna.

Sin dal primo vedersi, il granduca ed ella s'amarono. Ma il vajuolo, da cui assalito fu il principe, renduto avendolo deforme, un tale sconcio, unito alla discrepanza dell' indole e de' talenti, cangiò l' animo di Caterina. Essa aveva colto l'ingegno; rozzo era il granduca. Caterina avea genio per le arti liberali, per gl'intellettuali diletti; Pietro ogni sua delizia riponeva nello scimiottar Federico. I cortigiani attizza-

rono i dissapori: Pietro, ridottosi co' suoi ufficiali, si diede alla passione dell' ebbrezza.

Elisabetta morì, nel 1762, e il granduca salì al trono, col nome di Pietro III. Caterina, diretta da una madre ambiziosa, s' era fatto nell' impero un partito avverso a quello del suo consorte. Guadagnato ella s' era il favor del popolo coll' acconciarsi gelosamente alle minute superstizioni della religion greca; conciliati s' era i grandi colle manierose accoglienze e l' esercito co' liberali presenti. Ella avea inoltre ben donde paventare il suo sposo. Questi sconsigliatamente avea promesso alla contessa di Voronzoff di sposar lei, di ripudiar Caterina, e di escludere dal soglio il figlio di questa, Paolo Petrowitz. Non guari andò che una sedizione, avventurosamente riuscita, tolse l' impero a questo principe, per collocarlo nelle mani di Caterina. La repentina morte di Pietro, privo della sua libertà, gittò sopra di Caterina i più gagliardi sospetti, i quali dalla relazione di Rhulière, e dal contegno tenuto da Paolo I appena asceso al trono, confermati apparvero. » L' imperatore di Russia, scrisse Federico II a quei » giorni, detronizzato venne dalla sua moglie: se » l' aspettava ognuno. Questa principessa è dotata di » molto ingegno, ed ha le stesse inclinazioni della de- » funta Elisabetta. Non è in lei religione di sorta; ma » le parti ella contraffà di pinzochera. Il riscontro la di- » resti di Zenone, della sua consorte Adriana, e di » Maria de' Medici ». Mostrandosi affezionata al popolo, sorridendo affabilmente ai potenti, regalando la soldatesca e corteggiando i papassi, Caterina vinse tutti gli animi, sedò le rivoltose voci, e porre in dimenticanza

fece le vie per cui alla suprema possanza era salita. Ella si fece incoronar a Mosca, nel 1762, colla più solenne pompa, nella cappella dei Czar, al cospetto dell' esercito e di un popolo immenso.

Abile a passar dai diletti alle più gravi faccende, dava udienza ai ministri, assisteva al consiglio, dettava le risposte all' estere corti, e ad ogni ramo del governo sopraintendeva ella stessa. Alla prosperità de' suoi stati ampiamente stendendo le cure, ella fondò spedali, costruir fece vascelli e chiamò gli stranieri ad abitar con molti privilegj la Russia.

La morte di Augusto III re di Polonia somministrò a questa principessa il campo di porre in pratica i suoi politici scaltrimenti. Alle sue esortazioni od al terror delle sue armi ogni cosa piegò: la dieta di Wola fu sopraffatta, e Caterina proclamar fece re di Polonia il suo antico fedele Poniatowski. Quest'elezione favoriva le ambiziose sue mire sopra la Polonia, nè celate essa le tenne. La porta ottomana ne concepì spavento, ed all' armi ricorse; ma i suoi sforzi fur vani. Gli eserciti di Caterina guidati da Romanzow trionfarono al Pruth, a Kagoul, a Schumla; e le sue armate navali, penetrando sin nel cuore del mediterraneo, incendiarono a Tschesme la flotta de' Turchi. Il divano accettò la pace segnata dal brando de' vincitori, e ben presto il primo spartimento della Polonia ebbe effetto.

Caterina volle dar quindi più ordinate leggi a' suoi sudditi. Da tutte le parti vennero i deputati che lei *grande e madre della patria* acclamarono. Ma alcune idee, funeste all' assoluto arbitrio, da questi manifestate, sparsero di terror la sua mente; onde tosto

ne sciolse la radunanza. Però il suo codice venne con molto sfarzo a tutte le corti spedito, ed il re di Prussia rispose: » Semiramide ha comandato gli eserciti; » Elisabetta d'Inghilterra fu annoverata tra i sommi po- » litici, ma veruna donna non fu ancora legislatrice » di Russia ».

Essa inoltre scavar fece canali; instituì banchi; protesse la navigazione, l'agricoltura, il commercio; animò le scienze, le lettere e le arti; volle che un drappello di dotti visitasse tutte le parti dell'immenso suo impero; diede feste magnifiche ai principi che alla sua corte recaronsi; promosse la piantagione de' gelsi nell'Ucrania; calmò le sommosse, ed aperse utili relazioni coll'impero Cinese. Il secondo spartimento della Polonia venne preceduto da una nuova guerra col Turco. Potemkin, Kamenskoi e Souwarow tennero la vittoria dal lato de' Moscoviti, e senza l'aita delle altre potenze europee, il vessillo russo sventolato sarebbe sulle sponde del Bosforo. Kosciusko ravvivò per qualche tratto la spirante libertà polacca; ma essa cadde insieme con lui, e i sobborghi di Varsavia ingombri di strage ne udirono gli estremi lamenti.

La rivoluzione di Francia travagliò gli ultimi giorni di questa sovrana. Ella vietò persino l'introduzione de' vini di quel paese, cotanto paventava il diffondimento delle repubblicane idee! Dodici suoi vascelli di linea ed otto fregate si congiunsero alla flotta britannica. Caterina avea promesso un esercito di ottantamila uomini ai confederati, quando, sorpresa da un forte assalto di apoplessia, si dipartì dal numero dei viventi.

Caterina operò cose di grande momento. La con-

dizione de' suoi sudditi per lei divenne migliore; le ricchezze dell' industria si propagarono; i suoi eserciti si coronarono d' allori sulla terra e sull' onde; il suo impero si accrebbe delle spoglie rapite alla Turchia ed alla Polonia. In mezzo a questi vasti e gloriosi prodotti si distinguono molti falli. Meritamente pertanto comparata venne Caterina alla Semiramide degli antichi.

PAOLO I.

IMPERATORE DI TUTTE LE RUSSIE

NATO IL 1.° OTTOBRE 1754,

SALITO AL TRONO IL 17 NOVEMBRE 1796,

MORTO IL 12 MARZO 1801.

Il nome di Paolo, dice un illustre scrittore, citato verrà non ultimo fra i nomi de' monarchi per cui fu governata la Russia. L' indole di questo principe fu singolare per tal fatta, il suo modo di condursi fu sorprendente cotanto, che l' istoria serberà fedelmente memoria di lui: essa deve anzi prender cura delle particolarità che si riferiscono ad un uomo, troppo ad interpretarsi difficile. Se gli ultimi giorni del suo regno offrono bizzarre e spesso non lodevoli azioni, veruna d' esse non fu il prodotto di bassi affetti, e perfino ne' suoi errori quella grand'anima non ismentì mai se stessa. Rigorosamente giusto, egli aderì alla verità ogni volta che presentata con fermezza gli venne. L' avversità avea inacerbato questo principe: tenuto lunge per trent' anni dal trono dall' ambizione di sua madre,

ei non vi si assise che per illustrarsi con una fine infelice.

Educato dal conte Palmin, principal ministro di Caterina, Paolo non ne pose in dimenticanza giammai i servigi, e contro il livore di Gregorio Orlow il sostenne. Paolo condusse in prime nozze Natalia Alexeiewna, principessa di Assia-Darmstad, la quale morì al termine della sua gravidanza, senza riuscire a sgravarsi; ed in seconde, Maria Fedorowna, principessa di Würtemberg, che di nove figli il rese padre, di cui il primogenito or fa splendere, con tanta ammirazione dell' Europa, le più indulgenti virtù sull'assoluto trono dei Czari. Maria era nipote del re di Prussia; laonde Paolo recossi a riceverla in Berlino, ove fece il suo ingresso (21 luglio 1776) per mezzo ad una grandissima pompa. I magistrati lo accolsero sotto archi di trionfo, e settanta avvenenti donzelle, in abito di ninfe, gli presentarono un omaggio di versi e di fiori. Con essa (1780) recossi poscia a scorrer l' Europa. Il granduca di Russia, dopo aver visitato la Polonia, l' Austria e l' Italia, ritornò a Pietroburgo lungo la Francia e l' Olanda. Un tal viaggio durò quattordici mesi; ed in ogni parte egli dimostrossi mite, affabile, modesto, vago d' imparare, e più sollecito di sfuggire alle pubbliche dimostrazioni, che non d' incontrarle. Quando, nel 1787, tra la Russia insorse e tra la Porta la guerra, il granduca chiese con ardore la facoltà d' ire a combattere i Turchi. Ma Caterina, che di lui sospettosa viveva, mai non si ridusse a concedergliela. » La mia determinazione di portare le armi contro » degli Ottomani, le scriveva Paolo, è cognita a tutta

» l' Europa; che dirà ella in veggendo che io non la » mando ad effetto? » L'imperatrice gli rispose: » L'Eu- » ropa dirà che il granduca di Russia è un figlio ob- » bediente. »

Il grido che gettò Caterina, spirando, fu quello che proclamò Paolo imperatore ed autocrate di tutte le Russie. La sua consorte fu la prima che gli si prostrò ai piedi, e gli prestò omaggio insieme con tutti i suoi figli. La corte, i magistrati, i capi dell' esercito vennero poscia a prosternarglisi ed a giurargli fedeltà, e quella memoranda notte scorse senza confusione e senza tumulto. Egli fu per tal guisa che dopo trentacinque anni di suggezione, di offese e di sprezzi, il figlio di Caterina, in età di quarantatrè anni, si trovò ad un tratto signore di se stesso e del più vasto impero del mondo. I primi suoi passi impressi parvero sulle orme di Pietro III suo padre. La liberazione di Kosciusko e di varj altri prigionieri, rammentar fece il richiamo di Biren, di Munich e di Lestoc. Entrambi crearono leggi favorevoli alla nobiltà, colla differenza che il padre diede ai gentiluomini russi que' diritti che ad ogni uomo si competono, mentre Paolo rendendo ai signori di Livonia i pretesi loro diritti sui contadini, manomise i diritti dell' umanità sacrosanti. Ma superiore mostrossi al padre nella sua condotta col clero; lunge dall' insultare ai preti moscoviti coll' astringerli a radersi la barba, egli conferì gli ordini dell' impero ai vescovi onde pareggiarli alla nobiltà.

Terribile e sublime fu il modo con cui Paolo di placar intese l' inulta ombra del genitore. La bara che le tristi ceneri ne racchiudeva, fu incoronata e tra-

sportata con gran pompa alla reggia per esservi esposta accanto del corpo di Caterina. Allora soltanto i due consorti dimorarono in pace. Alessio Orlow, il vincitore di Tchesmè, un dì sì potente, ed osservabile per le gigantesche sue forme e i suoi abiti all' antica, e rispettabile, se v' ha riparo ai delitti, per la sua canizie e per la sua gloria, fu astretto a seguitare i miseri avanzi di Pietro! Come i lunghi anni della sua prosperità dovettero sembrargli ottenebrati da quel solo momento!

Paolo si diede ben tosto in preda ai sospetti che l' inquieta sua fantasia del continuo gli suggeriva. Pietroburgo, città prima sì florida, giacque immersa nel lutto e nella costernazione. Gl'intempestivi o difformi suoi mutamenti dispiacevoli o nocivi a tutti riuscirono. Paolo s' era fatto capo della lega contro la Francia, e i suoi eserciti condotti da Souwarow, vittoriosi in Italia, trovarono la sconfitta in Isvizzera. Il primo Console ebbe poscia la destrezza di guadagnarsi il suo animo. Paolo meditava di opporsi al supremo arbitrio degl' Inglesi sul mare, quando una morte, inopportuna a descriversi, troncò infelicissimamente i suoi giorni.

ALESSANDRO I.

Imperatore di tutte le Russie.

ALESSANDRO I.

IMPERATORE DI TUTTE LE RUSSIE

NATO A PIETROBURGO IL 23 DICEMBRE 1777,

SALITO IN TRONO IL 24 LUGLIO 1801,

MORTO IL 1° DICEMBRE 1825.

Laharpe, nato nella Svizzera e nutrito co' semi dell'onesta filosofia, fu l'educatore di questo monarca, il qual dall' alto del più assoluto trono dell'universo mai non cessò di manifestare i più liberali e generosi individuali principii. — Una terribil catastrofe, non infrequente negli annali della Moscovia, gli pose fra le mani in giovinetta età le redini del potere. Paolo I, suo padre, aveva regnato col terrore. Alessandro sieder fece la clemenza sui gradini del soglio. Paolo I, accerchiato da' sospetti, avea stabilito un' inquisizion di governo, avea ordinato che al suo passaggio ognun gli piegasse il ginocchio dinanzi, avea popolato la Siberia di esuli e di cattivi, e riempiuto l' impero di carceri, di proscrizioni e di lutto. Alessandro restituì ai perseguitati la libertà, la dignità al senato, la sicu-

rezza a tutti. Accompagnato da un solo ajutante, lunghe corse sovente ei fece a gran distanza dalla sua capitale, e l' amor de' suoi vassalli gli era di più certo schermo che non le picche di molte migliaja d' armati. Egli avrebbe condotto a fine la liberazione de' contadini, e splendidissimo esempio ne diede coll' affrancare que' degl' imperiali dominj; ma una simile impresa, annodata cogl' immediati interessi de' grandi e de' potenti del suo impero, non può essere che l'opera della perseveranza e del tempo: sapienti leggi da lui promulgate alleggiarono però in gran parte di quegl' infelici il destino. — I benefici ed illuminati provvedimenti di questo monarca, lo splendore a cui sotto l' ombra del suo trono rapidamente era salita Pietroburgo, ed il bene de' cento popoli al suo scettro sommessi che con incessante cura ei promoveva, annunciavano all' antico impero degli Slavi una felicità, un' agiatezza ed una pace non troppo comuni nelle loro istorie. Ma l' immenso perturbamento impresso alle cose d' Europa dalla rivoluzione di Francia era ben lunge dall' esser chetato. — Alessandro, arrendendosi all' esortazioni dell' Inghilterra, entrò a parte della seconda lega, e venne a giurare sul sepolcro di Federico la guerra contro il dominator de' Francesi. La Prussia esitò dopo il giuramento; ed il sole di Austerlitz illuminò la disfatta de' confederati. — Alessandro ritrasse sul Boristene le sue sbattute legioni, ravvivò co' suoi luogotenenti il fervor della guerra contro la Persia, e di togliere tentò al giogo della Porta Ottomana le provincie greche del Danubio.

Atterrita frattanto dalla vicinanza delle minaccianti

squadre francesi, la Prussia volle combattere per non soccombere inulta. Ma i vecchi capitani di Federico non ebber lena onde resistere alle numerose falangi ed alla battagliesca dottrina del lor nemico. La sconfitta di Jena aprì le porte di Magdeborgo, l'animosa difesa di Lubecca non salvò dalla caduta le fortezze dell' Oder. — Alessandro accorse sulla Vistola a sostegno del trono alleato. Ma i destini della battaglia, tenuti in dubbia lance ad Eilau, traboccarono a Friedland in favore del condottiero de' Franchi, e le aquile, da lui governate, minacciarono di spingersi oltre le rive del Niemen, incognite al trionfo de' legionari di Roma.

Non avvezzo l' erede di Pietro il grande e di Caterina a quell' inaudito spargimento di sangue, si ritirò non senza spoglie dalla tenzone; volse le armi contro la Svezia a cui strappò la Finlandia; escluse gl' Inglesi dai porti del Baltico, ed acconsentì all'abolizione del commercio marittimo.

L' Austria tornò (1809) fortissima in campo. Alessandro, vincolato dai patti che stretto avea qualche tempo prima in Erfurt, le mosse, benchè languidamente ed inoperosamente, contro le squadre; del che colla pace di Vienna ricevette in Polonia un compenso.

Dal suo innalzamento al trono fino al 1811 questo monarca, già per sè sì potente, aggregato aveva ancora al suo impero l'intera Finlandia, una parte della Polonia, due ricche provincie al turco rapite, ed immense contrade dal lato del Caucaso. Ciò non pertanto gli argini posti alla libertà del navale commercio, conseguenza de'suoi trattati colla Francia, impoverivano ed

angustiavano i suoi popoli, e nuocevano allo splendore del suo imperiale diadema. Un celebre editto restituì al traffico de' mari il suo pieno vigore, e mortalmente ferì quello della Francia dal lato delle manifatture.

Rimbombarono novellamente i guerrieri oricalchi, ed il fiore della generazione d' Europa corse baldanzosamente alle armi sotto la condotta di un solo. Il Niemen, la Dwina, il Boristene fecero lieve inciampo a' suoi passi. Le rovine di Smolensko presagirono gl' insanguinati trofei della Mowska; ed i confini dell' Asia settentrionale videro per la prima volta gli orgogliosi stendardi del mezzogiorno europeo. — Fu allora che Alessandro mostrossi grande veracemente. Ei ricusò di far la pace col nemico che occupava la capitale de' suoi padri, finchè sgombrato non avesse il territorio delle sue conquiste. Gli elementi pugnarono in favore de' Moscoviti, e le furenti loro squadre compirono il resto.

Alessandro dai campi di Varsavia, assunti i modi di vincitore, chiamò tutti i popoli e tutti i monarchi alla sua confederazione, ed additò, benchè da lungi, alla Francia lo stemma del fiordaliso.

Sotto la fiducia delle passate vittorie, le giovinette coorti della Francia e dell' Italia travalicarono animosamente la Saale, e le aquile del lor duce trionfarono ancora una volta nei campi, famosi per la morte di Gustavo e per gli allori cresciuti su quella sua tomba. Ma le vittorie accomprate con fiumi di sangue non bastarono a sostenerle contro lo scontro di tutte le milizie d' Europa. L' Elba prima, indi l' Elster volsero sanguinolenti i lor flutti al mare. Il Reno offrì

non conteso il varco alle collegate falangi. Indarno i bei campi della Bria e della Sciampagna videro la vittoria careggiare ancora le insegne del nuovo impero. Parigi aprì le minacciate porte, ed acclamò i suoi antichi monarchi. Alessandro divenne per un momento l'idolo di quella nazione: le dame ne recavano dipinta o scolpita al collo l'effigie: i poeti ne cantavano le glorie. Egli profuse regali, benefizj ed equestri divise.

Di Francia recossi Alessandro in Inghilterra ove, a norma de' riti, fu eletto cavalier della Giarrettiera, ed inscritto fra i dottori d'Oxford. Tornatosene quindi a Pietroburgo, tosto dopo trasferissi egli a Vienna per attendere quivi alle rilevanti pratiche del congresso europeo.

Compiuto il congresso, immaginata e protetta da Alessandro medesimo quella lega tra' sovrani che fu nota sotto il nome di *santa alleanza*, restituivasi ai suoi dominj, e dava alla Polonia la costituzione che quel generoso popolo sopportò, non senza rammarichi, fino al 1830. — Se la Russia da Pietro il grande ebbe i primi semi di civiltà, se da Caterina II il lume delle scienze, delle lettere, delle arti, da Alessandro fu posta al primo grado fra le nazioni europee.

CONTE

SOUWAROW RYMNISKI

PRINCIPE ITALISKI

NATO A MOSCA NEL 1730,

MORTO A PIETROBURGO NEL 1800.

Da un gentiluomo di scarsa fortuna ebbe questo guerriero i natali. La singolarità che per siffatta guisa spiccò ne' suoi modi, e che un' abitudine in lui erasi fatta, non derivò nella sua origine che dall' acutezza delle aspiranti sue mire. Costretto a principio di servir qual semplice soldato più anni, il suo genio, impaziente di sorgere a' primi gradi, inspirogli il progetto d' infingere quella stranezza che in fantasticheria tralignava, e che in una seconda natura per lui poscia mutossi.

Salito con molta lentezza al grado di general-maggiore, improvvisamente gli giunge a notizia che il conte Oginski, gran maresciallo di Lituania, d' una confederazione era capo. Tosto l'avviso ei ne conferisce al maresciallo Butturlin generale de' Russi; l'or-

dine di piombare addosso ai confederati gli chiede. Il maresciallo, avvedutissimo uomo, sapendo che Souwarow non aveva seco che un pugno d'armati, e conoscendo quanto arrischiato egli fosse, rigorosamente vietogli di muovere contro Oginski, il qual di fresco riportato avea un considerevol vantaggio sopra dei Russi, e conducea cinque mila polacchi, di dodici cannoni muniti. A malgrado di tale inibizione, raduna Souwarow lo scarso suo drappello, che a soli mille uomini ascende, cade per una tenebrosa notte sopra Oginski, ne sbaraglia le squadre, fa lui prigioniero, e distrugge in tal guisa la lega. Di repente egli scrive al Maresciallo che, come soldato, egli è reo di trasgressione per aver mal osservato gli ordini, ma che, come russo, ha adempiuto al suo dovere, disperdendo le forze de' confederati. Incerto il maresciallo sul contegno cui attenersi doveva in tal frangente, ne addimandò l'imperatrice, la quale in questi accenti scrisse a Souwarow: » Il vostro capo, il maresciallo, » porvi deve in arresto onde punire la vostra inobbe- » dienza, ma io come sovrana mi riserbo la facoltà di » ricompensar il suddito fedele che, con sì splendido » fatto, tanto bene ha servito la patria ». E l'ordine di S. Andrea, di cui le piacque insignirlo a quel punto aprì la schiera de' guiderdoni che a larga mano ella poscia su lui versò.

Quest' impresa, ove la sua alacrità, la sua intrepidezza e il suo militar sapere così ben comparirono, l'incominciamento riuscì della sua fama. Ei ne salì in cima nel 1780 colla presa d'Ismailow, baluardo dell'impero ottomano, che lo stesso Potemkin giudi-

cato avea inespugnabile e per la rigida stagione e per la forza del presidio ascendente a 45 mila uomini, e per quella dell' artiglieria composta di 250 cannoni. Potemkin, fermo in tal avviso, spedito avea un corriere a Souwarow per imporgli di rimuover l' assedio. Questi, sospettando ciò che contener dovea la lettera, secretamente impedisce al corriere di raggiugnerlo, e dà l' assalto ad Ismailow. Dopo dieci ore della più accanita lotta, tre mila nemici son fatti a pezzi; il rimanente cade prigioniero, e i Russi entrano in Ismailow. Tale fu il secondo, ed ancor più illustre esempio del prosperevol modo con cui Souwarow mancò ai cenni de' capi. Eccone ora un terzo che l' Italia ebbe per teatro. Allorchè dal fondo di questa Macdonald giungea per operar di concerto con Moreau, e sorprendere l' esercito di Souwarow, mandato da chi il potea, gli vien l' ordine di torre dalla cittadella di Torino l'assedio. Gli si annunzia l' arrivo dello spaccio; ei sen figura il tenore, e fa in guisa che il corriere non possa, per lo spazio di trenta ore, recarglielo. In questo intervallo egli sbaraglia il nemico, e la cittadella di Torino cade in sua balìa.

Tutta la militar carriera di Souwarow fu una serie non interrotta di trionfi. Giammai non rimase egli sconfitto, e la sola sua ritratta, quella di Zurigo, da lui operata senza perdita al cospetto di forze che le sue di gran lunga avanzavano, un novello titolo per lui divenne di gloria.

La persona del maresciallo Souwarow quadrava a pennello col bizzarro suo genio. Un omicciuolo egli era, alto cinque piedi ed un pollice circa, d' una de-

bole e delicata complessione a vederlo; ma la natura dotato di robustezza e di molto nerbo l'avea, cui accresciuto egli avea ancora con una vita sobria, ruvida ed operosa. Il suo capo era incanutito dagli anni e non serbava che pochi capegli. Straordinariamente rugosa, ma in modo assai espressivo, avea la fronte. Per indole vivace e subito egli era. Quando profondamente era commosso, austera ed anche terribile diveniva la sua faccia; ma rari erano tali momenti, e da gagliarda ragione addotti, e questa severità non mai in ingiustizia degenerava. Mirabilmente erano mobili i suoi lineamenti; frutto del sommo accorgimento che tutto scorgere e tutto operare gli faceva in acconcio. Questo provetto guerriero non avea caro ch' altri gli ricordasse la sua età, o ragionasse delle canute sue chiome. Anzi usavano a tal uopo di far velare od anche di tor via gli specchi dalle camere dove abitar ei dovea o dove in visita pur anco recavasi. Se di passar dinanzi ad uno specchio, per dimenticanza rimasto, gli accadeva, tosto a correr mettevasi, serrando gli occhi e scontorcendosi in mille guise, finchè lunge ne fosse.

A mezza notte di frequente ei s' alzava, e sempre innanzi alle quattro del mattino. Alle otto nell' inverno ed alle sette nell' estate ei pranzava. Il pranzo era il principal suo pasto, e vi si fermava con lieto animo non di rado. Nel rimanente del giorno col tè, col caffè o con simile si ristorava. Dopo il pranzo si abbandonava per un pajo d' ore al sonno. Per indurarsi ad ogni intemperie di stagioni ed afforzar la sua natura, contratto egli avea la consuetudine nell' alzarsi al mattino di farsi gittar più secchi d' acqua fredda

in sul corpo, nel cuor del verno eziandio. Un soverchio amor di nettezza a risciacquarsi il recava moltissime volte al giorno le mani. Sì d' inverno che di state, di bianco bambagino ei vestiva; nel fitto del freddo soltanto egl' indossava il panno, ma bianco sempre. Benchè in premio delle sue vittorie molte croci e molti diamanti ottenuto egli avesse, pure non sen fregiava mai, e scarsamente solo il facea nelle pompe solenni. Mai non recava egli seco denaro, e teneva le ricchezze in dispregio, nè possedea cocchi o cavalli che fosser suoi, nè alcun corteggio suo proprio egli avea. Non adoprava che un solo famiglio, e pel momentaneo uso della casa non si valea che di soldati. La sua generosità era sì grande che in veruna delle sue vittorie ei non ritenne per sè parte veruna del bottino. Amava singolarmente i fanciulli, nè mai alcun ne incontrava, che non si fermasse a benedirlo. — Ma non amò le donne giammai, considerandole come impedimento alle virtù d' un guerriero.

GREGORIO ALESSANDRO

PRINCIPE POTEMKIN

NATO NE' DINTORNI DI SMOLENSKO NEL 1736,

MORTO IN MOLDAVIA EI 18 OTTOBRE 1791.

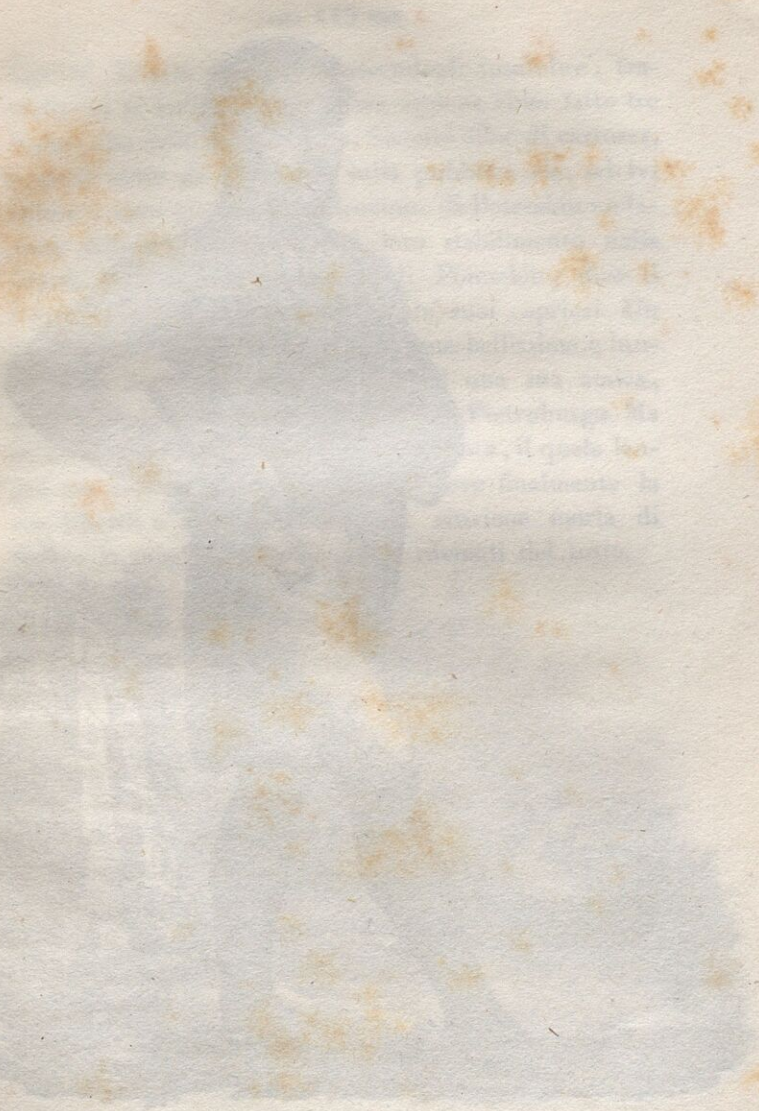
Potemkin creato parve pei tempi in cui nacque. Le buone e le ree qualità ad egual misura innestate in lui erano. Avaro e splendido, tirannico e popolaresco, crudele e benefico, orgoglioso e carezzevole, guardingo ed aperto, libertino e superstizioso, ambizioso e indiscreto, liberale a dismisura co' suoi parenti, colle sue amanti, co' suoi favoriti, ben di spesso non pagava nè i suoi servi, nè i suoi creditori. Cosa non v'è che s'agguagliasse all' infaticabilità della sua mente ed all' accidia del suo corpo. Nessun periglio conturbava il suo valore; nessuna difficoltà dissuadevalo da' suoi progetti; ma il buon successo lo infastidiva dell' impresa. Egli aggravava l' impero colla moltitudine delle sue cariche e coll' estensione del suo potere, ed aggravato era egli stesso del peso della sua esistenza. Invido di quanto non facesse, rincresciuto di quanto facesse, nè goder ei sapeva del riposo, nè compiacersi delle sue

opere. Ogni cosa in lui era senza legame; lavoro, piaceri, indole, contegno. Per nulla sciolto nelle conversazioni e ne' circoli, la sua presenza impediva ogni persona. Fastidiosamente trattava chi timido gli si faceva dinanzi, e piacevolmente accoglieva chi dimesticamente gli si accostava. Tutto promettea, poco attendea, nulla dimenticava. Nessuno men di lui avea letto, e rari furono gli uomini che meglio sembrassero instrutti. Ragionato a lungo egli avea con persone di gran senno in tutte le scienze, in tutte le arti, in tutti i mestieri. Singolarissima era la sua perizia nel trarre a sè l'altrui sapere. Abbagliato egli avrebbe in un discorso un artista come un artigiano, un poeta come un metafisico. La sua dottrina non era profonda, ma vastamente era diffusa. Non s' inviscerava in cosa veruna, ma di tutto favellava appropriatamente. La disuguaglianza del suo genio colorava d' un' indicibile stranezza le sue brame, le sue maniere, il suo governo di vita. Ora ei disegnava di farsi sovrano, ora divenir ei volea vescovo ed anche romito. Fabbricava uno splendido palagio, e prima che condotto fosse a termine già vendere lo volea. Oggi non delirava che guerra, non era circondato che da Tartari e da Cosacchi; domani la sola politica occupava i suoi pensieri. Altre volte non badava che alla corte, ovvero coperto di sfarzose vesti, di cavalleresche insegne, di diamanti straordinarj per mole, celebrava senza argomento le più magnifiche feste. Come rapidamente trascorrere veggonsi quelle brillanti meteore, il cui fulgore sorprende l' occhio, ma nulla ha in sè di reale, così Potemkin pose le fondamenta di mille cose e non una ne trasse a fine;

dissestò l' erario, pose sossopra l' esercito, spopolò la sua contrada e l' arricchì di novelli deserti. La rinomanza dell' imperatrice accresciuta venne dalle conquiste di Potemkin. L' ammirazione rimase a lei, l' odio rimase al suo ministro. I posteri divideranno forse fra essi amendue e la gloria de' trionfi e la severità de' rimproveri. Essi non largiranno a Potemkin il titolo di uomo grande, ma lo ricorderanno come uomo straordinario. Egli rassomigliava alla sua patria; di colossali forme, racchiudente la coltivazione e i deserti. Egli univa in sè stesso le tempre dell' asiatico e dell' europeo, del barbaro e dell' incivilito; la rozzezza dell' undecimo secolo e la corruttela del diciottesimo; la vernice delle arti e l' ignoranza de' conventi greci.

Potemkin, di liguaggio polacco, era alfiere de' pretoriani a cavallo, quando Caterina II, per farsi riconoscere imperatrice, scorreva di mezzo alle lor file, bramosa di procacciarsene il favore. Ella cavalcava, e vestiva la militare divisa. Potemkin, scorgendo ch' ella non avea il cinto della spada, staccò il proprio e si mosse a farlene offerta. Quest' atto si attirò gli sguardi di Caterina, nè guari andò che la sua appariscenza, e la sua disinvoltura gli meritaron tutto l' affetto di lei. L' albagia di Potemkin spiacque ai primi favoriti di Caterina; e nel duello ch' egli ebbe con Alessio Orlow, privo rimase d' un occhio. L' imperatrice nel consolò col crearlo ministro della guerra. Potemkin fu quegli che le pose in animo la conquista della Crimea e la fondazione di Cherson. Questa città fondata sulle rive del Boristene, lungi dieci leghe da Oczackow, contenne ben presto 40 mila abitatori ed

ebbe una bellissima darsena. Potemkin amava le arti, per quanto contribuivano al fasto. Più di ottanta tra cantanti e sonatori lo seguivano ne' suoi viaggi. La stupenda fabbrica de' vetri e de' cristalli, stabilita in Pietroburgo, è sua opera, come pure riconoscente gli va la Crimea per l' introduzione di alcuni alberi fruttiferi; assai tenue compenso al lutto ed alla desolazione di cui fu coperta, per sua mercè, quell' infelice contrada. Possessore d'immensi poderi, di parecchi sgrigni pieni di gemme, e di cedole su tutti i banchi d' Europa, le ricche spoglie ei vi aggiunse dei Lubomietski e dei Sapieha, il governo della Tauride, e il grado di grand' ammiraglio del mar nero. Mancava però alla sua ambizione la gran croce dell' ordine di S. Giorgio, che a tenore degli statuti, ottener non si può, salvo che con una campale vittoria o colla presa d' assalto di una primaria fortezza. Ancora quindici giorni, ed Oczackow cadeva per fallo di viveri: ma Potemkin non fregiava il suo petto della sospirata insegna. Oczackow fu presa d' assalto, e il sangue e la strage di 25 mila turchi e di un gran numero di russi, periti nel micidial conflitto, contentarono i voti del suo orgoglio. Caterina sfoggiò verso di Potemkin la più smoderata liberalità. Essa gli regalò il palagio della Tauride ed infinite ricchezze. Il lusso spiegato allora da Potemkin, non ebbe alcun limite. La sola sua mensa costava 800 ducati al giorno. — Ei recossi in fine al congresso di Jassy per regolar la pace tra la Russia e la Porta, ma una malattia epidemica lo impedì d' ingerirsi gran fatto negli affari. La sua intemperanza rendè inutili i consigli de' medici più



TEOFILO CONTE DI BENNINGSEN,

Generale agli Stipendi della Russia.

esperti. L'aria di Jassy riuscendogli insalubre, trasferir ei si volle a Nicoluff, ma appena ebbe fatto tre leghe, che sentissi più male. Smontò allor di carrozza, si assise sotto di un albero sulla pubblica via, ed ivi chiuse i suoi giorni. Al patrocinio di Potemkin andarono debitori i Gesuiti del loro stabilimento nella Russia bianca. — L' ambizione di Potemkin, dice il Castera, fu eguale alla crudeltà de' suoi capricci. Un onorato mercante di Mosca avea una bellissima e lunghissima barba. Per farla vedere ad una sua amica, Potemkin lo fa arrestare e condurre a Pietroburgo. Ma si dimentica della barba e del mercante, il quale languì sei mesi nel carcere. Questi riceve finalmente la sua libertà e torna a Mosca, ove rinviene morta di dolore la moglie, e i suoi affari rovinati del tutto.

TEOFILO CONTE DI BENNINGSEN.

TEOFILO
CONTE DI BENNINGSEN

GENERALE AGLI STIPENDJ DELLA RUSSIA

NATO NELL' ANNOVER NEL 1745,

Il conte di Benningsen fu, con successiva promozione, alzato al grado di brigadiere degli eserciti russi, di comandante del reggimento di cavalleria leggiera d'Isuni, di general di cavalleria, e di governatore della Lituania. Egli mostrò molto valore in varj conflitti contro a' Polacchi, durante la state del 1794, e fu insignito nel mese di ottobre dell'ordine di S. Giorgio di terza classe, insieme col dono di una spada, poi di quello di S. Alessandro Newski.

Il generale Benningsen, congedato da Paolo I, si apparecchiava a partire di Pietroburgo nel 1801, quando la repentina morte di quel sovrano lo condusse a ripigliare il servizio*. Nominato allora governator della Lituania dall'imperatore Alessandro, recossi a Wilna,

(*) Qual parte egli avesse in tal morte veggasi a pag. 78, nota n.° 2, e a pag. 79. nota n.° 1.

ove rimase fino alla campagna del 1805 contro i Francesi. Egli comandava in quella campagna un corpo d' esercito, ma giunto essendo troppo tardi per prender parte alla memorabile battaglia di Austerlitz, che pose fine a quella confederazione, tornossene in Russia. Impiegato un' altra volta nel 1806, il general Benningsen comandò un corpo d' esercito in Polonia, fece inutili sforzi onde salvare Varsavia, e fu costretto di abbandonare quella città. Prese egli in appresso il supremo comando ch' era stato levato a Kamensky, e condusse l' esercito russo nelle celebri giornate di Pultush e di Preussich-Elian. Nell' ultima se non vinse le squadre di Napoleone, dimostrò almeno ch' esse erano invitte bensì, ma non invincibili.

Dopo la battaglia di Friedland (1807), perduta dai Russi, e nella quale pure egli avea non felicemente esercitato le funzioni di generale in capo, Benningsen fu presentato all' imperator Napoleone nelle conferenze di Tilsitt, e si ritirò dal servizio delle armi dopo che fu stipulata la pace. Nuovamente sul teatro della guerra ei ricomparve in fine del 1813, e capitanò l' esercito russo, detto di Polonia. Ebbe dopo di ciò la cura di dirigere l' ala destra degli eserciti alleati, destinata a muovere verso le bocche dell' Elba e del Weser. Egli avvicinossi ben presto ad Amburgo, e strinse di blocco quella città, nella quale il prode maresciallo Davoust s' era rinchiuso e fortificato con molte truppe. L' ostinata difesa di Davoust conservò quella città alla Francia sino al ritorno de' Borboni in Parigi. L' imperatore Alessandro, mandò tosto dopo l' ordine di S. Giorgio di prima classe al generale

Benningsen; distintivo tanto più pregevole quanto che non evvi in tutto l'impero russo che un solo cavaliere di quella classe. Sul cader del novembre, egli fu nuovamente onorato dal munificente suo monarca di una bellissima lettera con cui veniva eletto a condottier supremo di un esercito russo di 120,000 uomini sulle frontiere della Turchia. Durante la campagna del 1815 recossi il conte di Benningsen in Polonia, poi a Berlino, donde ritornò nel suo governo della Moscovia meridionale, indi si pose a viaggiare ed era a Tulzin, non lunge di Amburgo, nel mese di maggio 1816. Egli fu decorato a quel tempo dal re di Francia della gran croce della legion d'onore. Il conte di Benningsen condusse quattro mogli. Suo fratello era colonnello agli stipendj di Russia, ed aveva un figlio che era uffiziale allo stesso servizio. Il conte di Benningsen ha pubblicato in tedesco un'opera intitolata — *Pensieri intorno ad alcune nozioni indispensabili per un uffiziale di cavalleria leggiera*; Riga, 1794, in-4°, con 14 tavole; la seconda edizione di essi *Pensieri* è stampata a Wilna e Lipsia, 1805, in-8°. con 8 tavole.

PRINCIPE
KUTUSOW-SMOLENSKOI
FELD-MARESCIALLO RUSSO

NATO NEL 1745,
MORTO A BUNZLAW NELLA SLESIA
LI 16 DI APRILE 1813.

Nel drappello de' generali moscoviti che combattendo contro gli eserciti francesi, condotti da Napoleone Buonaparte, si procacciarono gloria, primissimo risplende Kutusow. Egli fu pure il primo a cui sotto il regno di Alessandro siasi conferito l'ordine di San Giorgio di prima classe. Dato sin dalla fanciullezza agli studi dell' arte militare, ei ne meditò per tutta la sua vita i principj, e tutte ne praticò le operazioni. Nulla al caso ei concedeva, e dalle regole stabilite non si dipartiva giammai. La sua foggia di guerreggiare si conformava più a quella di Romanzoff che al metodo di Suwarow. Più fortunato di amendue, egli godè del continuo il favore del suo sovrano: capitanò più numerosi eserciti, combattè più formidabili avversarj, e, spalleggiato da favorevoli venture, portò

la gloria dell' armi russe ad un' altezza non conosciuta dapprima.

Allevato a Strasburgo ove imparò la lingua francese e la tedesca, entrò Kutusow nella milizia in età di sedici anni, e portò le armi con differenti gradi in Lituania, in Moldavia, in Crimea, mostrandosi in ogni incontro non meno valoroso che accorto. Nel 1782 l' imperatrice Caterina II lo fece colonnello, poi brigadiere nell' anno seguente.

Essendosi nel 1784 riaccesa la guerra tra la Russia e la Porta, i marescialli Romanzoff e Potemkin vollero amendue Kutusow sotto gli ordini loro. Ai militari talenti egli univa l' uso del gran mondo, ed una singolare accortezza, onde seppe cattivarsi ad un tempo la benevolenza de' due illustri rivali, e fu promosso a generale maggiore. La ferita da lui ricevuta alla presa di Oczaroff è delle più singolari, e tien del mirabile. Una palla di moschetto da una parte all' altra gli trapassò la faccia, senza che gliene derivasse moltissimo danno. Il principe di Potemkin gli affidò in appresso il comando di un corpo destinato a coprire le frontiere della Turchia e quelle della Polonia, incarico ch' ei sostenne con grandissima lode. Nel 1790 condusse la sesta colonna dell' esercito di Suwarow al terribile assalto d' Ismailow ove trenta mila Turchi perirono. Terminata che fu la guerra, egli ebbe il comando dell' Ucrania, poi andò ambasciatore a Costantinopoli ove soggiornò fino al maggio del 1794. Nel suo ritorno ottenne il comando della Finlandia, ed ebbe nel 1796 l' incarico di accompagnare il re di Svezia ch' erasi portato a Pietroburgo.

Nè meno favorevolmente fu egli risguardato da Paolo I, che lo mandò a Berlino per trarre il re prussiano nella sua lega, poi gli diede il comando delle truppe della Finlandia.

Dopo la morte di Paolo I, Kutusow fu promesso dal suo successore Alessandro al governo militare di Pietroburgo, posto delicato e difficile ad occupare, in cui egli seppe condursi con rara prudenza. Ma insorta che fu nel 1805 la guerra tra l'Austria e la Francia, Kutusow venne creato comandante supremo degli eserciti russi, che mossero in aiuto della prima di queste potenze. Gli Austriaci aveano già sofferto la rotta di Ulma quando Kutusow giunse sul lor territorio. Egli varcò nulladimeno il Danubio, che però dovè ripassare; sostenne un forte scontro a Crems, e fu insignito dall' imperatore di Austria della gran croce di Maria Teresa. I Russi operarono la loro ritirata in Moravia, ove i Francesi gl' inseguirono. Gli eserciti vennero alle mani presso la piccola città di Austerlitz, e Kutusow comandò le armi degli alleati; egli, nel consiglio di guerra convocato dall' imperatore Alessandro, avea opinato perchè non si attaccasse battaglia; ma l' avviso del principe Dolgoruky che dispregiava le truppe francesi e il grande lor condottiero, la vinse. È noto l' esito di quella memorabil battaglia, in cui sotto i ghiacci di un lago rotti dalle palle de' cannoni francesi, tanti Russi trovaron la morte. Il biasimo però di quella grande disfatta non cadde sopra di Kutusow che sconsigliato avea la battaglia.

Dopo la pace, egli andò in Ucrania, poi a Pietroburgo, e nel 1809 prese il comando dell' esercito

opposto ai Turchi. Kutusow, dopo di aver vinto in più incontri ed espugnato varie fortezze, avviluppò l' esercito del gran visir, e lo costrinse ad arrendersi nel novembre del 1811 con un esercito superiore a quello de' Russi. Ma più gloria ancora ottenne col fermare la pace di Bucharest (16 maggio 1812) in cui i Russi, assaliti da tutte le forze dell' impero francese, ottennero dall' imperizia de' Turchi, insperati accordi gloriosi. Kutusow, già prima creato conte, fu allora alzato alla dignità principesca.

Agli 8 di agosto 1812 Kutusow fu eletto dall' imperatore Alessandro a presidente del suo consiglio di stato ed a generalissimo degli eserciti russi. Assai ardui erano in quell' ora i frangenti. Napoleone Bonaparte, con un immenso esercito, penetrava vittorioso nel cuore dell' antico impero de' Moscoviti. Kutusow volle arrestarne l' irresistibile corso, e diede la battaglia di Borodino (della Moskwa), ove il disperato valore de' Russi soggiacque alla superiore perizia militar de' Francesi. Mosca in fiamme accolse l' imperiale trionfatore, il quale, lusingato dalle fallaci speranze di una pace, lasciò all' accorto Kutusow il tempo di riordinarsi, e di ricomparirgli terribile a fronte. Bonaparte, troppo tardi appigliatosi al partito della ritirata, trovò chiuso dalle truppe di Kutusow il varco alle provincie meridionali della Russia, e fu costretto a ricondurre le sue truppe fra i ghiacci e i deserti della Lituania, ove il freddo e la fame divorarono il più bello e il più valoroso fra gli eserciti che mai abbia veduto la terra. Se creder dobbiamo al Wilson, così Bonaparte come Kutusow commisero a quel tempo

una serie di grossolani incredibili errori; e l'esercito russo giunse a Wilna in una condizione ben poco migliore dell' esercito francese cui inseguiva. I Prussiani, comandati dal general York, si congiunsero ai Moscoviti, la Prussia corse tutta alle armi, e gli eserciti degli alleati occuparono Lipsia. Ma nel tempo che la fortuna così favorevolmente sorrideva a Kutusow, loro comandante supremo, una crudele malattia lo trascinò nel sepolcro.

CONTE

FEDORO RASTOPSCHIN (*)

GOVERNATOR GENERALE DI MOSCA

NATO A TWER NEL 1763.

MORTO A MOSCA IL 12 FEBBRAIO 1826.

La costanza de' sovrani, l' eroismo degli eserciti, la devozione de' popoli, sola salute negli estremi pericoli, a poco gioverebbero se non si rinvenissero uomini, i quali colla imperturbabil forza dell' animo loro, e col predominio che acquistano sulle altrui menti, condur sappiano risolutamente a fine i più disperati propositi. Di tal novero egli è il conte Rastopschin di cui la storia registrerà il nome tra i salvatori delle nazioni dalla straniera conquista. Egli concedette alle rovine l' antica capitale de' czar per salvar dalle rovine l' antico impero de' Moscoviti.

Nacque Rastopschin da un' illustre russa famiglia. Entrò giovanetto nella carriera dell' armi; d' anni 21 egli era tenente ne' Pretoriani. Nel 1788 recossi a

(*) Più comunemente Teodoro Rostopchin.

Berlino presso il russo ambasciatore conte Romanzow: parlava bene il tedesco e il francese; era brioso, vivace, gioviale, onde piacque, e fu amato.

Regnando Paolo I in alta fortuna ei levossi. Tenne il ministerio, fu insignito di quasi tutti i molti ordini equestri dell' impero, ed insieme col padre ebbe il titolo di conte. All' improvviso, senza che sen rilevasse il perchè, cadde egli in disgrazia. Ma convien forse rintracciar donde un sorgesse o cadesse mentre Paolo regnava?

Rastopschin, spogliato d' ogni carica, d'ogni onorificenza, ricovrossi fra' suoi contadini, e, assuntene le vesti, tra lor condusse, ed a lor foggia la vita. — Salito al trono, dopo la terribil morte del padre, Alessandro, ritornò Rastopschin in quel favore che il suo accorgimento e la sua intrepidezza gli meritavano, e fu eletto governator generale di Mosca.

L' amor della patria, costumata sulla norma delle antiche instituzioni, animava il suo cuore. Egli quindi odiava tutto quanto odorava di francese, persuadendosi che le politiche sentenze, dalla Francia abbracciate e da lei promulgate colla penna e colle armi, riuscir dovessero funeste alla tranquillità di una contrada, in cui la potenza di un solo emergeva dalla suggezione di tutti. Piena di veemenza, ed osservabile per l' uniformità di colore, che le più contrarie passioni egualmente assumono nel lor entusiasmo, si è la lettera che ad Alessandro egli scrisse in sul rompersi della guerra tra la Francia e la Russia nel 1806. » Sire, egli disse, il mio giuramento assicura a vostra » maestà la mia fede. Adempio a' doveri di buon cri-

» stiano, di fedel suddito, quando negli attuali fran-
» genti io manifesto alla maestà vostra lo stato e lo
» spirito della nobiltà per sostentamento del trono. Co-
» dest' ordine, animato dal genio di Pojarski e Mi-
» nino, offre tutto sè per la patria, come quello che
» superbo va del nome di russo. La milizia, che
» stassene apparecchiata, saprà metter argine e freno a
» questo inimico dell' umanità e vietargli di porre il
» piede in un paese protetto da Iddio, e su cui da se-
» coli e secoli nessun nemico mai osò di stampar orma.
» Tutte queste provvisioni però, tutte queste armi che
» mai non ebber esempio, diverrebbero in un baleno
» inutili, ove la bramosia di conseguir la sognata li-
» bertà incitasse la plebe a mandar a compimento
» l'esterminio della nobiltà, impresa che fu per tutti
» i tempi l' unica meta del popolo in ogni mossa, in
» ogni rivolgimento. Questa classe d' uomini si darebbe
» tanto più agevolmente ora in preda a violenti opere,
» quanto più dinanzi agli occhi l' esempio de' Fran-
» cesi ella tiene, e già preventivamente vi è disposta
» dai malaugurati assioni, che tuttodì le menti loro
» corrompono, inevitabil prodotto delle quali si è la ro-
» vina delle leggi e de' troni ».

» Le determinazioni prese onde allontanar dall'im-
» pero gli stranieri, non si sono rivolte che in male,
» poichè fra quaranta individui uno appena si deli-
» bera di abbandonar un paese ove lo straniero incon-
» tra buona accoglienza e ricchezze. Allorchè i Francesi
» prestarono il giuramento di natività, e' soltanto il
» fecero o per timore, o per amor di guadagno, e
» senza cangiar in verun modo i pensamenti loro che

» immobilmente rivolti sono alla perdizion della Russia; » del che fanno fede le massime che inspirano ai » corpi inferiori, i quali Napoleone aspettano unicamente per dichiararsi liberi. Sire! purgate la Russia: serbate soltanto i sacerdoti, ed ordinate che gli » altri sciaurati, i cui malefici influssi viziano l'anima » de' traviati sudditi vostri, cacciati sieno al di là delle » frontiere. ecc. ».

Ch'aritasi la guerra del 1812, Rastopschin, fu trascelto a mandar ad effetto il tremendo progetto di difesa abbracciato da' Russi. Profittando del servaggio del popolo e della devozione de' nobili, il governo russo immaginò di far sì che gli allori della vittoria si cangiassero pei nemici in cipressi di morte. Città, ville, castella, tutto fu manomesso ed arso. L'esercito francese credea coglier trofei, e non s'abbattea che in rovine; sperava di prender riposo, e tosto risvegliavasi al fulgor degli incendj. Il lutto e la solitudine lo accoglievano; lo spavento e la coscienza de' futuri deserti lo accompagnavano nella trionfale sua via. Kutusow arrestar li volle alla Moscua, e nol potè. Le splendenti cupole di Mosca mirarono le aquile francesi entrar nella città sacrosanta, e l'inviolabilità del Kremlino fu dissipata. Bonaparte pose trionfante il piede nelle sale dove Pietro il grande avea cinto il diadema degli Slavi, e le sue falangi saccheggiarono le deserte strade di quell'immensa metropoli. Ma la terribil provvidenza di Rastopschin soprastar facea la vendetta a' conquistatori orgogliosi. Improvvise fiamme da ogni lato sbucano, scoppiano; il vento le reca irate sulle sue lugubri ale. Gli alti templi, i ricchi palagi

PRINCIPE POTEMKIN

crollano, precipitano, ed annunziano a' vincitori una caduta non men vicina, non meno fatale. Un mucchio di ceneri e di rovine è divenuta quella stupenda città di cui ventiquattr' ore prima i Francesi credevansi i dominatori ambiziosi. Rastopschin ne avea preparato tre mesi prima l' incendio. Come un sì disperato consiglio abbia salvato la Russia e cangiato il destino dell' Europa non è mestieri indicarlo. Le mura di Mosca son risorte più splendenti, e Rastopschin è salutato dal più vasto impero dell' universo come il restitutore della rinnovata sua interminabil potenza.

STANISLAO I.

O

STANISLAO-AUGUSTO PONIATOWSKI

ULTIMO RE DI POLONIA

NATO IL 17 GENNAIO 1732,

MORTO A PIETROBURGO IL 12 FEBBRAIO 1798.

Ultimo di tempo ma non di virtù tra i re di Polonia fu Stanislao Poniatowski. Disceso d'antica progenie di Lituania, ebbe da natura ingegno pronto, animo generoso, leggiadrissimo aspetto, piacevole conversare. Qual maraviglia pertanto, se dopo aver viaggiato in diversi paesi, e disperso anche in soverchie prodigalità il non dovizioso retaggio degli avi, capitato in Russia, andò subito a' versi di Caterina II che, innamoratasi in lui, assai si compiacque di averlo poscia in sua corte con la dignità di ambasciador di Polonia?

Ma non si rimasero a questi termini i favori di tanta regina, chè, vacando il trono polacco per la morte di Augusto III, ella con ogni sua forza aiutò il giovane Stanislao, postosi senza ritegno tra' candidati, a salirvi per elezione della dieta il dì 7 settembre 1764,

e il dì 25 del seguente novembre, con la consueta solennità, vide posta sul capo suo la corona.

Stanislao fatto altr'uomo da quel di prima, mostrò che ben sapeva dovere essere un re padre e non tiranno de' popoli commessi al suo freno: quindi la moderazione e la prudenza furono le prime sue scorte, procacciando con esse acquistarsi l' amore del popolo e de' grandi. Ma nel libro de' fati stavano già segnate le lunghe sventure di quel regno, e la discordia civile, germe d' inevitabile distruzione agli stati, già vi aveva messo profonde radici; nè valsero le provvide cure di Stanislao a farvi riparo.

Benchè la religion cattolica fosse la religion del regno, i dissidenti della chiesa greca, i luterani e i calvinisti godevano delle ragioni medesime di tutti gli altri sudditi, e ciò fu diritto, perchè a paro degli altri sopperivano agli obblighi dello stato. Ma per virtù delle costituzioni del 1717, 1733 e 1736 n' erano rimasi privi.

Stanislao che aveva l' animo inteso a giustizia, porse orecchio alle caldissime rimostranze di questi sostenute dalla troppo autorevole intercessione d' Inghilterra, di Danimarca, di Prussia e di Russia, e nell' anno 1778 sanzionò il libero esercizio delle svariate religioni, con la facoltà a tutti i sudditi suoi di poter conseguire i pubblici uffizj. Ma pocostante la nobiltà cattolica instigata dai vescovi di Cracovia e di Vilna, fatta una confederazione a Bar in Podolia, volle novellamente disfare le concedute libertà, ed accese la fiamma d' una delle più fiere guerre intestine che ricordino le moderne istorie.

Dichiarò, con un manifesto, vacante il trono, ed aggiungendo a questo pubblico scandalo, la perfidia di occulte trame, deliberò: Stanislao fosse preso, dato in mano a Palawski, generale d' essi confederati, e se il prenderlo fosse difficile, si trucidasse.

Era la notte del 3 settembre 1771 e quaranta uomini armati, stretti da sacrilego giuramento, entravano in Varsavia in sembianza di contadini, conducendo carra colme di fieno sotto al quale avevano stivate le armi e le vesti loro. Appostavansi lungo via dei Cappuccini; ivi in sulle nove o dieci ore passava il monarca con la sola compagnia di 15 uomini e d' un aiutante di campo. Assalgono la carrozza, uccidono il cocchiere, tutti gli altri si fuggono, un solo de' servi che rimane alla difesa cade trafitto; afferrano il re pe' capelli, uno di que' manigoldi lo ferisce gravemente nel capo; come belva lo trascinano fuor delle mura, e si danno a correre per la campagna qua e là, fatti ciechi dalla fitta tenebria della notte, dall' errore del commesso delitto, dalla tema del meritato castigo. La coscienza, implacabile giudice dei malvagi, cominciava a mettere il suo grido in quegli animi; sette solamente di loro sotto gli ordini di un Kosinsky trascinavano sopra un cavallo il misero re mezzo tra vivo e morto; gli altri s' eran sbandati, per recare l' annunzio al capo della confederazione. Ma questi sette ancora sopraffatti dal terrore di certi soldati russi, che da non lungi udirono, si volsero in fuga; restando il solo Kosinsky a guardia del suo monarca. Inesorabile alle preghiere di questo, continua a menarlo alla ventura per campi e per foreste. Intanto però anche nell'animo suo cominciava la paura

a far tacere la forza del giuramento; il re se ne accorse, e dandogli la sua fede che egli sarebbe salvo, lo indusse a battere alla porta d'un mugnaio; presso quest' uomo trovan ricovero; il re scrive incontanente in Varsavia e dopo un' ora è ricondotto al proprio palazzo. Stanislao divoto alla sua promessa, scrisse in favor dello sciaurato ai giudici, che condannarono a morte altri di quegli assassini che erano stati presi dai Russi; il Kosinsky non pure ebbe salva la vita per intercessione del re, ma (generosità che ha pochi esempi!) questi lo fece uscire di carcere, lo mandò in Italia e gli assegnò una pensione per campare la vita.

In questo mezzo la peste si aggiunse alle civili calamità della Polonia. I potentati vicini, sotto specie di volersi guardar dal contagio, circondarono per ogni intorno i suoi confini di gente armata, poi toltasi ogni simulazione dal volto, pubblicarono nel 1772 il primo spartimento d'una gran parte del regno polacco. L'Austria, la Russia e la Prussia impinguaronsi di quello spoglio.

Stanislao ridotto a quasi un' ombra di autorità per le condizioni dettate dalla corte di Pietroburgo, non si rimase tuttavia dal voler migliorare le sorti del popolo suo; ma trovò sempre ostacoli nelle matte ambizioni de' nobili; tuttavia con tanto senno adoperò che li ridusse a dargli aiuto, contro le indiscrete pretensioni di Caterina che voleva per mano dell' antico amante reggere a suo talento i Polacchi. Ma Stanislao salito in trono, fece sacrifizio d' ogni suo affetto privato al pubblico bene, e nel 1791 in onta

alla corte della imperatrice che opponevasi ad ogni novità, propose alla dieta una nuova costituzione che aveva per principali capi: la religion cattolica, dominante del regno, non dovesse impedire il libero esercizio degli altri culti; la corona fosse ereditaria nella casa elettorale di Sassonia; la nobiltà serbasse i suoi privilegi, ma i cultori delle terre fossero protetti da una particolare legislazione (così il buon Stanislao dava il primo crollo alla schiavitù de' vassalli); l' autorità legislativa appartenesse agli stati divisi in due camere; la esecutiva al re assistito da un consiglio privato, da cinque ministri e due segretari. Chi ha senno vegga se questa costituzione promettea veramente giorni felici alla travagliata Polonia. Ma il maledetto uso delle confederazioni non cessava in quel regno, ed una setta di nobili fatta lega a Targowictz giurava distruggere quei savi ordinamenti. Caterina sopravvenne riprovando la nuova costituzione; corse all' armi in aiuto dei confederati, e costrinse lo stesso re, che indarno era stato difeso in campo dal prode Kosciusko, di aderire al patto di Targowictz. In quell'anno medesimo si aperse la famosa dieta di Grodno sotto la prepotenza dell' esercito russo; e quivi fu ristaurata l' antica costituzione. La Prussia, mutato avviso, si giunse all' Austria ed alla Russia per compiere il secondo spoglio della Polonia; laonde più non rimaneva a quel miserrimo regno che un terzo de' suoi antichi dominj, sì che Varsavia, residenza reale, diventava città di frontiera. Il generoso Kosciusko in cui mai non tacque la carità della patria, chiamò all' armi tutti i veri Polacchi; combattè con disperato valore, ma la

preponderanza del numero de' nemici potè più del suo buon valore; egli fu vinto e l'osceno spartimento fu consumato. Stanislao mandato a Grodno da Caterina fu costretto a dar l'assenso alla distruzione del suo reame, e a rinunziare alla corona il dì 25 settembre 1794. Per più strazio fu scelto quel giorno stesso 25 settembre in cui trent'anni innanzi quel diadema gli era stato posto sul capo. Fu lasciato vivere a Grodno con una pensione di 200,000 ducati assegnatagli dalla generosità de' condividenti. Poi, quando Paolo I di Russia succedette nel soglio materno, lo invitò a Pietroburgo nel 1797; dove, con filosofica dignità, non potè sopportar più che un anno le umiliazioni preparate a colui che della cima dell'umana grandezza precipita in fondo della miseria.

F. SCIFONI

TADDEO KOSCIUSKO

NATO IN LITUANIA IL 28 OTTOBRE 1746,

MORTO A SOLEURA NELLA SVIZZERA

IL 16 OTTOBRE 1817.

Alcuni contadini e il titolo di gentiluomo furono lo scarso retaggio che Kosciusko ricevette da suo padre. Educato a Varsavia nel corpo reale de' cadetti, rapidi avanzamenti ei vi fece, specialmente nell'arte dell'ingegnere. Dopo aver passato in tale scuola otto anni, impiegato ei fu nell'esercito come officiale. Recossi quindi in America, ove militò sotto l'immortale Washinton; e s'innalzò, co' propri meriti, al grado di luogotenente colonnello nelle truppe leggiere. Colà sino al termine dell'ultima campagna ei rimase, e si mostrò gloriosamente in parecchie fazioni, sì per la sua prodezza che per la sua militare esperienza.

Posciachè fu pubblicata in Polonia la nuova costituzione de' 3 maggio 1791, Kosciusko si ricondusse nella sua patria, ove successivamente in Varsavia, nella Gallizia ed in altre parti fece dimora.

I Polacchi, proposto essendosi di resistere all'esercito russo il quale internato erasi nella Polonia, creato

ei venne general maggiore, colla cura di governare la vanguardia, seguendo gli ordini del principe Giuseppe Poniatowski, condottiero in capo di tutto l'esercito; e ne' conflitti di Silengj, di Dubienka e di Lublino contro de' Moscoviti fece nobil prova del suo valore. Sopravvenne alcun tratto dopo la pace.

Egli trovossi in Varsavia all' arrivo di Crakowski, e di là recossi a Sandomir ai piè de' monti, al castello della principessa Czartorinska che di denaro lo provvedeva. Applicando allora agli accidenti del tempo i principii di libertà che attinto aveva in America, seriamente attese all' opera della rivoluzione che colle sue lettere a diffonder prese, così nella Polonia come nella Lituania: e l' incendio dell' insurrezione, dalle sue cure eccitato, incominciò ben tosto ad apprendersi per ogni parte.

Al tornar della primavera, ei recossi per la Moldavia a Costantinopoli, ove il ministero della Porta molto lietamente lo accolse. Era suo intendimento il far sì che questa avesse a romper guerra alla Russia; ma gli si fecero a traverso varj ministri delle potenze straniere. Sconcertati veggendo i suoi progetti, abbandonò Costantinopoli e trasportossi in Francia, ove stette osservando le procelle della rivoluzione in Parigi; indi ne partì, coll' appressarsi del verno, per tornarsene appo la Principessa Czartorinska in Polonia.

Credesi che una grande potenza abbia agevolato a Kosciusko le vie di entrar sul territorio polacco, e di mostrarvisi ad un tratto seguìto da un ragguardevol numero di contadini in armi. Fu nel mese di febbrajo 1794 che questo capo patriotta comparve ne' din-

torni di Cracovia, e ruppe alcuni drappelli di Prussiani e di Moscoviti. Questi ultimi sloggiarono di Cracovia, la quale il centro degl' insorgenti divenne.

La costituzione de' 3 maggio 1791, fu posta in vigore, e Kosciusko nominato generalissimo degli eserciti polacchi. D' ogni parte il popolo e la nobiltà correvano alle armi. Gli avversarj, dal lor lato, nulla trasandavano per essere in forza. La sola Varsavia era tenuta da 15mila Russi. Igelstrom avea conseguito l' arresto delle genti sospette, e chiedea pur anco che rilasciato venisse ai Russi l' arsenale. In quel punto giunse la notizia di una sconfitta toccata a un corpo di 6 mila di questi che s' erano mossi contro a Cracovia. Kosciusko ne avea tagliato a pezzi un migliajo, fatto prigione il general Woronzow, e preso loro undici cannoni. Questo memorabil conflitto de' 4 aprile parve il segnale di una generale sommossa. Alli 16 aprile in Varsazia fuvvi strage grandissima. I cittadini, impadroniti esseudosi dell' arsenale nel quale i Moscoviti stavano in procinto di porsi, vi si provvidero d' armi, e cacciarono la guarnigione nemica; la zuffa fu sanguinosa, e lo scempio si continuò per tre giorni.

Simiglianti scene accaddero in parecchie altre città. L'intera Polonia levossi in armi ben presto. Le truppe regolari ascendevano a 60 mila senza annoverare i contadini che armati s' eran di picche. Ma la Russia e la Prussia mandarono più di 110 mila uomini a' danni della Polonia. Kosciusko fece una maestrevol ritirata sotto Varsavia, e difese questa città contro i Moscoviti, dal 31 di giugno sino a' 5 di settembre.

Il Re di Prussia, dopo aver perduto più di 20 mila soldati, fu costretto di ripiegarsi verso le sue antiche frontiere, dove il prode Madalinski un' eroica resistenza per qualche tempo gli oppose. Kosciusko, disimpegnato da' Prussiani, si mosse contro i nuovi eserciti russi i quali, durante l' assedio di Varsavia, riconquistato avevano la Lituania e la Volinia. Ma la fortuna fu contro di lui. Il campo di battaglia di Matschewitz divenne il Filippi della Polonia. Un fuoruscito svezzese, il general Fersen, il qual conduceva in capo i Moscoviti, alli 19 di ottobre una piena vittoria riportò sopra di Kosciusko, il quale dopo mirabili gesti di valore, cadde ferito sotto la lancia di un cosacco, e prigionier rimase. Il grave colpo che trasselo di senno, inutil rese il proponimento di perire anzi che arrendersi, cui fermato egli aveva.

Kosciusko trasportato venne a Pietroburgo, ove incarcerato languì nella fortezza sinchè visse Caterina. Paolo I, che in abborrimento aveva i rigori esercitati contro a' Polacchi, si recò in persona ad annunziare la sua liberazione a Kosciusko. Questo prode e sventurato difensor della patria tragittò un' altra volta in America, e quindi tornossene a Parigi; dove la sua veneranda canizie impose rispetto fino al grande autocrate di tutte le Russie, al potentissimo Alessandro.

GUSTAVO III

RE DI SVEZIA

NATO IL 24 GENNAIO 1746,

SALITO AL TRONO IL 13 FEBBRAIO 1771,

MORTO IL 29 APRILE 1792.

Nessun monarca del diciottesimo secolo, se ne togli Federico il Grande, terrà nell' istoria un più onorevole loco di Gustavo III. Il sapere congiungendo all'abilità, il valore all' accorgimento, l'applicazione all' ingegno, Gustavo ben differente mostrossi da quei re che andar lasciano errando gli eventi a capriccio dei loro ministri. Nel 1772 egli vendicò i diritti della nazione; riassunse i suoi; restituì le fondamenta della costituzione; ristabilì l'equilibrio fra la libertà e la monarchia. Sotto il vigoroso suo governamento il traffico delle pubbliche cose disparve. Nessun più ebbe ardire di porre la patria a mercato, in allegando di patria l' amore. Le armate di terra e di mare, le fortezze, il naval commercio, il credito all' estero, le arti, la industria, si rinvigorirono a meraviglia durante il suo regno. Spegnere non potendo il germe

delle discordanti fazioni, Gustavo III seppe in freno tenerle. Ben di rado ricorse a' gastighi; perdonò agl'ingrati, benchè sapesse che non cesserebber dall'esserlo. Non ci fu sovrano che avesse più caldi amici, più affezionati sudditi, più implacabili avversarj. Rimprocciata gli venne l'ultima sua guerra contro la Russia: essa però non era men necessaria che giusta. Di decider trattavasi chi regnar dovesse a Stocolma, se il re di Svezia, ovvero i mandatarj della Russia. Questa potenza, incollerita per la rivoluzione del 1772 che le toglieva la sua autorità in quel regno, desistito non avea dal suscitarvi turbolenze novelle. Gustavo III assennatamente vide che la sua salvezza era vincolata a quella della Porta Ottomana, e che le vittorie di Caterina sul Bosforo le mettevano fra le mani le catene del Baltico. Nel punto in cui prese egli le armi, trentacinquemila Russi erano destinati a superar lo stretto di Gibilterra sulla flotta allestita a Cronstadt. Queste forze dovevano immantinenti recarsi a Sinope, ed insignorirsi del Peloponneso. La corte di Spagna indicò il periglio; la Svezia armossi, e i vascelli russi rimasero chiusi nel Baltico. Pugnar dovendo contro gl' interni tradimenti e contro gli esterni nemici, Gustavo conseguì il suo intento, mantenne la dignità del suo trono; e l' Autocrate delle Russie tremar dovè nella sua reggia al rimbombo del cannone svezzese. L' Europa ammirò la prontezza, la prodezza, l' imperturbabilità di Gustavo in mezzo a' più gravi perigli. Instancabile ed in ogni lato presente, oggi combattea nella Finlandia; domani volava a Stocolma, e scorrea senza posa le sue provincie; riconfortava colla

sua presenza la Scania in cimento, e ricompariva incontanente alla testa de' suoi eserciti. — Raro è il numero de' principi che sì ben coltivato avesser l' ingegno. Sapeva a fondo e parlava le principali lingue d' Europa. Egli agguagliava scrivendo il cancelliere d' Oxenstiern. Il suo stile spiccava per concisione e chiarezza. Il miglior numero de' suoi spacci e manifesti eran opera della sua penna. L' immaturo fato cui soggiacque, desta spavento ad un tempo e compassione. I nobili della Svezia, sdegnati dal vedersi impediti nella tirannide loro, tramarono la sua rovina. Tre congiurati ne trassero l' assassino alle sorti. Esse caddero sopra di Ankastroom, il qual nella securtà e nella gioja di un ballo in maschera, ferì a morte di un colpo di pistola Gustavo.

Parecchi giorni ancora ei visse straziato da angosce crudeli. Negli ultimi rimaner non si poteva corcato, ed assiso tenevasi sopra del letto. La mattina in cui spirò, accostar si fece ad un balcone delle sue camere, e mostrossi al pubblico per l' ultima volta. I suoi estremi momenti concessi furono alla religione; e palesarono in lui una nobil pietà congiunta ad una stoica fermezza. Nel giorno innanzi, egli avea scritto di suo pugno un codicillo con cui nominava reggente suo fratello, il duca di Sudermania, e lo pregava di perdonare ai complici del suo assassinio. Egli avea prima abbracciato e benedetto Gustavo Adolfo suo figlio, il qual toccava allora il suo quartodecimo anno, ed esortatolo con un nobile e commotivo ragionamento ad amar la moderazione e la pace, e a non impegnarsi in lontane spedizioni: consiglio che, poi dal

giovin monarca negletto, ebbe a costargli sventuratamente il nobil trono del padre. Gustavo fu il solo re della Svezia che dopo Carlo XII parlato avesse a perfezione lo svezzese; pregio che amatissimo ai contadini il rendeva ed ai soldati. Animoso, baldo, di cavalleresca indole, ritenersi ei però al bisogno sapeva, e porre un freno al suo impeto. Viaggiando in Francia, conciliossi ogni animo colla nobiltà del sembiante, colle gentili ed aggraziate maniere, e con un contegno tutto brioso e garbato. In Italia, visitò con amore i monumenti dell' arte, onorando ed incoraggiando gli artefici. Gustavo coltivò la musa tragica e la comica, infelicemente come sogliono i grandi. Ebbe più fortuna nell' eloquenza. La sua statua, scolpita da Serget, innalzossi a Stocolma nel sito in cui questo Monarca scese a terra, reduce dalla Finlandia, dopo la pace di Werela. Vi si leggono in sul piedestallo queste parole: » A Gustavo III, legislatore, vincitore, » restitutor della pace, la cittadinanza di Stocolma, » 1808 ».

FINE

MILANO

INDICE

DELLE MATERIE TRATTATE

NEL PRESENTE VOLUME

Alcuni cenni sull' origine e progressivo incivilimento dei Russi . . . . . Pag. III

Caterina II . . . . . » 1

Paolo I . . . . . » 17

Avviso . . . . . » 85

Caterina II imperatrice di tutte le Russie. » 87

Paolo I . . . . . » 93

Alessandro I imperatore di tutte le Russie. » 97

Conte Souwarow Rymniski principe Italiski . . . . . » 103

Gregorio Alessandro principe Potemkin . » 109

Teofilo, conte di Benningsen, generale agli stipendi della Russia. . . . . . » 115

Principe Kutusow-Smolenskoi feld-maresciallo russo . . . . . » 119

SUA SANTITÀ

IL SOMMO PONTEFICE PIO. IX.

E SUA MAESTÀ

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

degnaronsi
incoraggire la stampa di questa raccolta
inaugurando coi loro gloriosi nomi

L'ALBO DEGLI ASSOCIATI
che a suo tempo
sarà deposto ai piedi dei medesimi
PERSONAGGI AUGUSTISSIMI

MUS
MUSEO DEL
DONAZIONE DOT